la donna fascista



MOBILITAZIONE CIVILE

N. 3 ANNO XXV - 30 NOVEMBRE 1941-XX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70



CONVEGNO DELLE UNIVERSITARIE

A MILANO

Per l'organizzazione dei littoriali femminili del lavoro dell'anno XX

Con la partecipazione di tutte le Fiduciarie delle Sezioni Femminili dei G.U.F., dei direttori dei giornali universitari, dei rappresentanti delle Associazioni Professionali dei prestatori d'opera e dei datori di lavoro, delle Littrici e delle seconde classificate dei Littoriale del Lavoro dell'anno XIX e presenti le dirigenti dei Fasci Femminili della G.I.L. femminile, i giorni 15, 16 e 17 corrente si è svolto a Milano l'annunciato convegno nazionale per la organizzazione dei Littoriali Femminili del Lavoro dell'anno XX.

La prima parte di esso è stata rivolta a precisare la funzione strumentale in vista della quale i Littoriali del Lavoro sono stati creati, e cioè la finalità formativa politica alla quale debbono adempiere nei confronti delle lavoratrici che, sempre più numerose, vi partecipano. Sul tema ha esaurientemente riferito la relatrice Carla Rossini, littrice di studi economici, che dopo aver illustrato gli obiettivi ai quali i Littoriali tendono per giungere alla formazione di una sicura coscienza politica nelle giovani lavoratrici, ha posto in risalto la particolare importanza che il fattore femminile ha in questo speciale momento in cui, essendo venuta a mancare per le esigenze belliche, molta mano d'opera maschile, le donne sono chiamate a sostituire gli uomini in quasi tutte le attività produttive, anche le più pesanti, ed a tale fondamentale compito esse devono dedicarsi con chiara consapevolezza dei propri doveri e con sicura perizia tecnica. Particolarmente utili, in questa prima parte del convegno, sono state le discussioni circa i metodi più efficaci per ottenere una soddisfacente preparazione politica delle concorrenti, discussioni alle quali le Fiduciarie delle Sezioni Femminili dei G.U.F. hanno recato il contributo della preziosa esperienza acquisita in tutte le precedenti edizioni.

La seconda parte è stata dedicata alla illustrazione del nuovo Regolamento dei Littoriali, elaborato da una commissione di esperti durante i mesi estivi, essendosi, dopo l'edizione dello scorso anno, prospettata alla Segreteria Centrale dei G.U.F. l'opportunità di recare alla manifestazione littoriale alcune modificazioni regolamentari che servissero a meglio adeguarla alle esigenze create dal notevole sviluppo da essa assunto. In particolare si era reso necessario assicurare una più intima e costante opera di collaborazione da parte delle Organizzazioni Sindacali; provvedere ad una revisione dei criteri di classificazione tenendo presente il cresciuto e sempre crescente numero delle partecipanti in singoli concorsi; predisporre in maniera univoca gli elementi di giudizio per la valutazione delle concorrenti, eliminando così le difformità di metodo delle varie commissioni; provvedere ad un completo programma di assistenza infortunistica e previdenziale; precisare i modi ed i limiti della collaborazione richiesta ai Fasci Femminili ed alla G.I.L. Femminile; risolvere alcune questioni di inquadramento, che, sin'ora, avevano impedito la partecipazione ai Littoriali di vaste categorie di lavoratrici; snellire talune regole formali. A tutto questo complesso di esigenze ha fatto fronte il nuovo Regolamento, attraverso una vasta serie di modifiche, che sono state ampiamente illustrate nei loro dettagli e nelle finalità per le quali sono state operate. Oggetto di lungo e vivace esame è stata tutta la parte del Regolamento relativa alle selezioni comunali, all'organizzazione delle quali sono impegnate, a partire da quest'anno, più profondamente e direttamente le organizzazioni comunali del Partito, che dovranno integrare alla periferia l'opera dei G.U.F. Ampiamente discussa, con la partecipazione delle dirigenti delle organizzazioni femminili del Partito, è stata anche la parte relativa alla collaborazione da richiedere ai Fasci Femminili ed alla G.I.L. Femminile, il cui ausilio si è confermato di grande utilità per la migliore riuscita dei Littoriali.

La terza ed ultima parte del convegno è stata riservata alle Littrici ed alle seconde classificate dei Littoriali del Lavoro dell'anno XIX, che, per la prima volta, sono state chiamate a collaborare con le loro camerate dei G.U.F. alla preparazione della manifestazione che tanto interessa il lavoro femminile. Ha riferito la littrice Enrica De Roberti di Napoli, la quale ha sottoposto all'esame degli organizzatori alcune interessanti proposte per la tutela giuridica del titolo littoriale, per la posizione morale e materiale delle littrici nelle aziende dalle quali dipendono, per l'ulteriore preparazione politica. Ampie discussioni, alle quali hanno preso viva parte tutte le lavoratrici, hanno fatto séguito alla relazione, precisando utili orientamenti, specie per l'impostazione tecnica delle singole gare.

Il programma del convegno, che per la prima volta ha accomunato in una preziosa opera di collaborazione, le lavoratrici e le dirigenti dei G.U.F., è stato completato da visite ai luoghi sacri della Rivoluzione, il cui significato storico e morale è stato adeguatamente illustrato alle partecipanti, da un rapporto del Vice Segretario dei G.U.F. alle Fiduciarie, e da una serie di gite istruttive ad impianti ed aziende modello.

G. C.



Il Convegno di Milano per l'organizzazione dei Littoriali femminili del lavoro.

A BARI

Convegno femminile interguf

In questa terra di Puglia, in questa bella città adriatica, accolte col più fervido entusiasmo goliardico, sono venute le universitarie fasciste di tutta Italia per partecipare al Convegno indetto dal G.U.F. di Bari. Convegno universitario femminile: il significato di questi convegni che i G.U.F. organizzano in questa nostra ora di guerra è nella spontanea necessità sentita da noi giovani, che lo spirito dei Littoriali e l'atmosfera da essi creata non s'affievoliscano mai: è nella dimostrazione del senso di responsabilità con cui le giovani universitarie intendono partecipare anche nel campo della cultura, all'avvenire della Patria.

Il tema « Contributo dei Littoriali nella formazione di una cultura e di un'arte fascista » assegnato al convegno, impegna l'intelligenza viva delle partecipanti.

E' in questa Bari, città della giovinezza, in questa terra marinara che diverrà la vita dell'Oriente Mediterraneo, che sono convocate le giovani studiose del tempo di Mussolini.

Nell'Ateneo della città abbiamo compiuto il nostro atto di fede: una corona d'alloro per i nostri camerati Caduti in guerra.

Il Convegno s'inizia, inaugurato dal Vice Segretario del P.N.F. Dr. Gatto, in una chiara luminosità d'idee e di lavoro.

Passione di discussioni, impegno di anime e di menti protese alla risoluzione di problemi difficili, volontà di giovinezze sane che sentono la responsabilità dei compiti ad esse assegnati, che vogliono eseguirli con il più grande impegno. Per penetrare e discutere meglio il tema assegnato, la Commissione — presieduta dal Prof. Pagliaro — ha assegnato vari argomenti intorno ai quali le universitarie dovranno discutere:

1) Caratteri essenziali della cultura fascista;
2) Il problema politico dell'arte;
3) Il valore formativo dei Littoriali e delle Università;
4) Interesse individuale e interesse nazionale dei Littoriali;
5) Funzione critica dei Littoriali;
6) Apporto creativo dei Littoriali nel campo delle arti.

Si iniziano i lavori. Parla la camerata Bairati del G.U.F. Torino; si esprime con semplice aggraziata chiarezza. Nelle file delle partecipanti c'è un'altra camerata di Milano che ha da dire qualche cosa.

I problemi sono vasti e profondi. Le universitarie hanno una preparazione intensa e un'intelligenza dinamica. La Commissione è entusiasta.

Si parla della donna in tutti i campi: della donna nello Stato fascista, nella colonizzazione italiana, nei riguardi della politica razziale, nell'economia domestica per l'autarchia. Si parla di cultura fascista: l'argomento è molto discusso. Si parla del valore formativo dei Littoriali, del loro interesse individuale e del loro interesse nazionale.

Adesso parla il G.U.F. di Bari: è intelligente questa giovanissima Marchesini; si fa sentire nella grande sala del palazzo della Provincia, propone qualche cosa, si deve ascoltare.

— « Venezia ha parlato? » — Ancora no, adesso parla Roma.

La camerata Miege è profonda e poetica; per un attimo ci ha quasi commosse. Ecco Catania: C'è la Puglia che ha già vinto un Convegno.

Ci chiamano per città; c'è in questi nomi che volano nell'aria fervida e intensa d'intimità di ogni cosa cara, il profumo di ogni Regione, la poesia di tutta la nostra Patria.

Milano, Torino, Venezia, Bologna, Pisa e giù giù fino a Taranto, Catania, Palermo.

Si parla del contributo dei Littoriali. Chi vive della nostra vita non ha bisogno di farsi ripetere qual è il loro contributo: l'apporto che essi hanno dato oltre che nella cultura e nell'arte è grande in tutti i campi: così come il Regime aveva intuito promuovendoli.

Sono quegli stessi giovani che combatterono nel campo agonale, a temprarsi ora alle più aspre lotte dei campi di battaglia, a preparare col sangue i futuri grandi destini della Patria.

Saremo proprio noi, universitarie fasciste, che ora giovani e ardenti studiose ci dibattiamo nei campi della cultura e dell'arte, le donne di domani: profondamente, fascisticamente sane, che ammesse ad una sfera di responsabilità, ci mostreremo degne del nostro nome e della nostra razza.

Il Convegno di Bari si è concluso tra la più viva soddisfazione, con la premiazione delle classificate.

Non è stato forse questo partecipare a voce viva e non sterile e fredda come potrebbe essere se solo scritta; queste idee, questi giudizi, queste discussioni che si manifestano in sede di Convegno a dare forse il contributo migliore per la nostra formazione intellettuale, spirituale, artistica? Basta vedere la sicurezza con cui ogni universitaria afferma ed esprime il suo pensiero; basta ascoltare un poco questa giovinezza che si dibatte nei campi ardui della cultura politica, sociale, letteraria e artistica ed economica per essere afferrati da un desiderio di sapere e di conoscere.

Le universitarie del Convegno di Bari hanno una preparazione seria e perfetta: vinceranno tutte, anche quelle che non si classificheranno perchè tutte hanno la medesima fede, lo stesso entusiasmo, la stessa vibrante capacità di pensiero.

Stiamo per salutare questa città che ci ha accolto con cameratismo goliardico: siamo fiere di voi camerate di Bari, del fascismo di Bari, della sua giovinezza studiosa.

GEMMA GAGLIARDINI

LA NOSTRA GUERRA

Il duro fronte di guerra della Marmarica si è tornato ad insanguinare, coprendosi ancora dell'ecatombe dei mezzi meccanici ai quali è sopratutto oggi affidata dagli inglesi la sorte della vittoria. Tra le sabbie gialle ed accaldate di sole e di esplosioni, sotto la raffica del vento e dei proiettili, nell'avversa natura e contro l'attacco avversario, i soldati di Mussolini e di Hitler si sono impegnati con tutta la loro forza spirituale e materiale.

Questo valga per chi ancora mostra di credere in una così detta decisa superiorità britannica. Otto e più giorni di energie inglesi scaraventate senza economia sulle unità militari della giovane Italia. E per tutto questo periodo vive una reazione ardimentosa, tenace, tatticamente intelligente, condotta dall'esercito fascista.

E' la seconda volta, dopo che le truppe inglesi evacuarono, sotto la pressione italiana e tedesca, la Cirenaica, che le unità coloniali britanniche ritentano in grande stile di riguadagnare il perduto. E' la seconda volta che trovano petti saldi, intelligenze pronte, armi capaci, mistiche accettazioni del sacrificio, il tutto proteso, in un'unica massa spirituale e materiale, a respingere l'offesa. Nè si creda che per l'inglese resti in tali sconfitte soltanto la circostanza del rientrare nei propri confini. Resta invece l'enorme spreco di materiali perduti, resta il disorientamento nei soldati indigeni trascinati al combattimento con il miraggio e l'illusione della facile e sicura vittoria, resta sopratutto l'impressione profonda di un valore italiano che non cede e che non cederà.

Dunque questa battaglia della Marmarica rientra ancora tra le prove del valore delle truppe di Mussolini. Per cielo, per mare e per terra vi concorsero tutte le nostre risorse. In soli tre giorni i bollettini 539, 540 e 541, ad esempio, registrarono settantuno aerei nemici abbattuti, un sommergibile ed un grosso piroscafo sommersi, circa cinquecento mezzi corazzati nemici inchiodati al suolo, due intere brigate corazzate inglesi annientate.

E' un bilancio notevole, che indica il completo disfacimento delle truppe impiegate dalla Gran Bretagna in questa battaglia.

Si pensi ancora, senza con questo voler far cenno di strategia alcuna, in quale morsa si son dovuti battere i soldati dell'Asse; da Sollum, dal sud desertico, da Tobruk, dal mare, l'attacco inglese disponeva di mezzi e di direttive capaci di minacciare seriamente il nostro schieramento. Era un concreto tentativo di accerchiamento, di aprire una *falla* come si suol dire; era un'aspirazione di stringere di fronte, alle spalle ed ai fianchi le nostre truppe. Ed il disegno è fallito. Gli uomini della Divisione Ariete e quelli della Divisione Savona sono stati degni della Rivoluzione che alla guerra da essi combattuta aveva affidato l'alto motivo morale della creazione di un nuovo ordine europeo.

Una pagina triste, e pur sempre gloriosa, in questo stesso periodo: Culquabert ha ceduto. Ha ceduto la materia alla preponderante forza materiale avversaria. Non ha ceduto lo spirito di quegli indomiti eroi rimasto vittorioso, anche nella sconfitta.

Il popolo italiano ebbe un solo fremito, una sola ed immane commozione nell'ascoltare quel bollettino che si scongiurava e pur si attendeva: « ...dopo aver continuato a combattere anche con le baionette e le bombe a mano, sono stati infine sopraffatti dalla schiacciante superiorità numerica avversaria... ». Ed il fremito divenne esaltazione quando dalla narrazione dell'epica difesa balzò gloriosamente la memoria di quel battaglione di carabinieri che, esaurite le munizioni, facendosi più travolgente e terribile di qualsiasi esplosivo, uscì dalle ridotte e si scagliò all'assalto all'arma bianca, rinnovando i suoi travolgenti contrattacchi. La laconica chiusa di quel brano del bollettino fu e rimarrà più eloquente di qualsiasi celebrazione apologetica: « ...Quasi tutti i carabinieri sono caduti ».

La terra africana, specie la terra d'Etiopia, conosce il significato di questi sacrifici d'italiani. Dai soldati di De Cristoforis e di Toselli a questi nuovi soldati di Mussolini lo stampo non si è rotto. Tornarono le Camicie Nere dove gli uomini di Crispi erano caduti combattendo. Torneranno ancora più presto i legionari del Fascismo dove i loro camerati si sono piegati dinanzi al prevalere della forza materiale avversaria.

a. tr.

EROI

La schiera dei prodi passata alla immortalità della storia nell'aureola del sacrificio consacrato dalla medaglia d'oro aumenta di giorno in giorno, comprovando la tempra superba dei combattenti dell'Italia del Littorio.

« In pace e in guerra, affermò il Duce dieci anni or sono, una cosa sola supremamente vale, decisiva, spesso, trascinatrice sempre: l'esempio ».

Alle generazioni che il Fascismo educa virilmente nel clima della disciplina, della fede e del combattimento, nessun esempio più alto può essere profferto del ricordo — da alimentare perciò costantemente come vivida fiaccola di virtù guerriere — delle Medaglie d'Oro che hanno associato i loro nomi alle più gloriose gesta della Patria in armi.

Con devoto senso di fierezza e di omaggio ricordiamo oggi i nomi e le gesta degli Eroi che in questi ultimi giorni hanno meritato l'altissimo riconoscimento del valore.

Apriamo l'elenco rendendo tributo d'onore al 1° Seniore Luciano Gavazzi, *da Tortona, più volte decorato al valore, squadrista di purissima fede, Comandante del 164° Battaglione CC. NN. e vice Comandante della difesa di Uolchefit. La medaglia d'oro alla memoria — riferita al recente periodo aprile-agosto XIX — esalta un complesso di insuperabili doti di animatore e di capo che possono considerarsi espressione purissima dell'indomito coraggio e del sovrumano spirito di sacrificio dei combattenti che con la leggendaria resistenza di Uolchefit hanno tenuto alto nel mondo il sacro tricolore.*

Anche ufficiale della Milizia e caduto in Africa Orientale — a Piana di Dugulè, il 24 dicembre 1940 — è il Capo Manipolo Corrado Benini *da Forlì: assalito da soverchianti forze nemiche durante un servizio di scorta, immobilizzato per le ferite riportate durante l'eroica impari lotta, caduti il Comandante della colonna e tutti i legionari, respingeva l'intimazione di arrendersi e scaricava la pistola fino all'ultimo colpo sugli avversari, cadendo, nel supremo atto di sfida al nemico, colpito alle spalle.*

Ecco un eroe dell'Africa Settentrionale, il Sottotenente dei bersaglieri Giacinto Cova, *il quale, durante un aspro combattimento a quota 186 Ridotta Capuzzo, accortosi che l'avversario, sostenuto da carri armati, era riuscito ad annientare la resistenza del suo reparto già decimato da gravissime perdite ed infieriva sui feriti, si lanciava al contrattacco con pochi superstiti. Nel corpo a corpo seguitone, sopraffatto dal numero e dai mezzi, cadeva fulminato, stringendo nella destra una bomba che stava per lanciare, fedele al proponimento manifestato ai suoi bersaglieri di non arretrare di un passo, anche di fronte al più irruente attacco nemico.*

Ecco ora sei medaglie d'oro del fronte greco-jugoslavo:

Il Maggiore degli Alpini Alessandro Annoni, *soldato impareggiabile per tradizione e per temperamento, mentre l'11 aprile guidava il suo magnifico battaglione in un'azione offensiva a Maquellare-Debar e animava con l'esempio e con la parola i suoi Alpini, cadeva colpito a morte. Negli ultimi istanti dell'agonia, sempre pensando alle sue responsabilità di comandante, di cui aveva fatto un apostolato, indicava ancora con la mano i movimenti da compiere, mentre le ultime fiere parole di incitamento si spegnevano sul suo labbro.*

Il Capitano Andrea Capozzi *da Valenzano (Bari) del 63° Reggimento Fanteria, più volte volontario per missioni molto rischiose, muoveva audacemente all'attacco di un'aspra posizione avversaria a quota di Bregu Rapit il 9 marzo. Colpito presso il reticolato avversario da una raffica di mitragliatrici si risollevava in un supremo sforzo, ordinando ai propri uomini di non curarsi di lui ed incitandoli a proseguire decisamente nell'azione; una seconda raffica lo abbatteva a morte consacrando il coraggio indomito che già in passato ne aveva fatto un eroico combattente.*

Il Sottotenente Antonio Cavarzerani *da Udine, dell'8° Reggimento Alpini, durante un aspro combattimento a quota 1143 di M. Golico, il 9 marzo, attaccato da forze preponderanti, resisteva con incrollabile tenacia e contrassaltava il nemico alla testa dei suoi uomini, rimanendo mortalmente ferito. Conscio della propria fine, con sublimi parole di fede e di amor patrio continuava ad incitare i suoi alpini alla lotta e si diceva lieto di aver potuto compiere fino all'estremo sacrificio il proprio dovere di soldato.*

Il Tenente pilota Livio Bassi, da Trapani, rimasto ferito e col velivolo gravemente danneggiato in una lotta contro preponderanti forze aeree nemiche nel cielo di Grecia il 20 febbraio, anzichè salvarsi col paracadute, tentava di rientrare al campo, ma nel generoso tentativo, ai limiti del campo stesso rimaneva avvolto dalle fiamme sprigionatesi dai serbatoi forati. Gravemente ustionato veniva soccorso e trasportato all'Ospedale dove dopo due mesi di atroci sofferenze chiudeva serenamente la giovane vita nella visione della Patria vittoriosa.

Ricordiamo, sì, i nostri Eroi, ma cerchiamo di essere degni del glorioso olocausto: è questo il monito solenne che promana dall'affermazione del Duce: « Il Fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo ».

UGO TROMBETTI

Genieri italiani sul fiume Dnieper sotto il fuoco nemico



IL DRAMMA DI TSUSHIMA

Il nome di Tsushima ha un'assai triste risonanza nella storia della Russia, perchè questo braccio di mare fra il Giappone e la Corea, nel 1905, fu la tomba della II e della III squadra russa del Pacifico. Fu questo il tragico epilogo di una serie di errori assai gravi che solo una società confusa e corrotta, quale quella della Russia degli Zar, poteva commettere. Primissimo la valutazione, o meglio la svalutazione del popolo giapponese. Infatti, quando nel 1904 in seguito alla campagna antigiapponese condotta dal bell'Aleksejev, figlio naturale di Alessandro II e luogotenente dello Zar in Estremo Oriente, scoppiò la guerra, a Pietroburgo e a Mosca la cosa fu presa molto alla leggera. E alle prime notizie che i Giapponesi avevano battuto i Russi per terra e per mare e che sette navi della prima Squadra del Pacifico erano colate a picco, a Corte si rise come della puntura di una pulce. Poteva la Russia, così grande, preoccuparsi della perdita di appena sette navi e di poche migliaia di uomini?

Viceversa la situazione in Estremo Oriente era assai grave e solo la stupidità di un governo pigro e corrotto poteva non rendersene conto. La squadra, imbottigliata a Porto Arthur, aveva sacrificato una parte delle unità nei ripetuti tentativi di rompere il blocco, senza raggiungere lo scopo, mentre a terra, sui freddi monti della Manciuria, i fanti russi, i noti « martiri grigi », insufficientemente vestiti, male armati, scarsamente nutriti, combattevano e morivano senza saperne la ragione: ubbidivano sospinti dalla fatalità ineluttabile, come sempre. I Giapponesi intanto avevano acquistato il dominio del mare e cercavano ora di impadronirsi della Montagna Alta, da dove avrebbero potuto distruggere la squadra asserragliata. Allora a Pietroburgo si concepì un piano di rivincita e si progettò la formazione di una seconda squadra del Pacifico che, partendo dal Baltico e navigando intorno all'Africa, giungesse alle coste dell'Asia, per affrontare le navi nipponiche al comando di Togo e liberare Porto Arthur. Rozdestvenskij ufficiale colto e brillante, fu nominato comandante della nuova squadra che doveva essere pronta nel termine di cinque mesi. Furono questi per Rozdestvenskij cinque mesi di lotte, di delusioni, di amarezze: lotte contro la pigrizia e la corruzione dei ministri che consideravano la guerra contro il Giappone come una pratica di ordinaria amministrazione; delusioni sull'efficienza della squadra di cui gli era stato affidato il comando; amarezze derivate dalla coscienza d'essere il solo consapevole della sorte a cui andava incontro la Marina del suo paese. E su queste navi, in parte vecchie e rimodernate, tutte comunque, e vecchie e nuove, assai scadenti per il materiale, male attrezzate e di gran lunga inferiori a quelle giapponesi, gli equipaggi erano improvvisati e per la maggior parte composti di contadini che non avevano mai visto l'acqua. D'altra parte c'era ben poco da scegliere: è noto che la Russia, tolti i Baltici, non ha gente di mare. In queste condizioni, il 14 ottobre 1904, fra grandi festeggiamenti a cui intervennero la coppia imperiale, granduchi, principi e tutta una folla elegante di persone eccitate e frivole che salutavano i partenti con grande tripudio, quasi fossero reduci vincitori, la squadra russa uscì dal porto di Libau nella Curlandia, diretta a una battaglia che doveva aver luogo a ventimila miglia di distanza. Ma gli equipaggi erano perplessi e sconcertati: parlavano di squadre misteriose che Togo poteva avere inviato fin sulle coste occidentali dell'Europa, sì che, usciti dal Baltico, attendevano la guerra come se il Giappone fosse un fantasma che potesse apparire in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento. Comunque assai scarse erano le probabilità di successo: l'opinione pubblica mondiale rideva ostile e si compiaceva di pronostici crudeli.

L'impresa assunse un carattere addirittura donchisciottesco quando, nella Manica, le navi russe spararono contro alcuni pescherecci inglesi, scambiati per unità nemiche. E mentre la navigazione continuava, tra l'ironia e l'ostilità del mondo, vi fu un incidente diplomatico che servì all'Inghilterra come pretesto per indurre tutti i paesi neutri a ostacolare in ogni modo la navigazione della squadra. Così ad ogni sosta per fare carbone le ore erano contate, le trattative umilianti e i contadini russi, trasformati in marinai, si ammazzavano per caricare il massimo possibile nel minimo tempo disponibile. E, come se ciò non bastasse, continue avarie costringevano a lunghe soste in alto mare, sotto un clima infernale che corrompeva viveri, organismi, disciplina. La tragica follia di quel viaggio, che sembrava senza meta, appariva ora chiaramente e fra gli equipaggi serpeggiava un malumore sempre crescente.

Ecco alla fine Madagascar, e l'approdo di Nossi Bé. Ormai si sperava imminente la grande battaglia, per uscire dall'incubo che aveva costituito l'assillo di tanti mesi. Ma quivi giunsero assai tristi notizie: la squadra di Porto Arthur era stata distrutta dai Giapponesi, che si erano impadroniti della Montagna Alta; in Russia era scoppiata una rivoluzione: Njebogatov, nominato comandante di una terza squadra del Pacifico, composta coi rifiuti di Rozdestvenskij, navigava alla volta dell'Oriente. L'intrigo degli armatori, avidi di denaro, aveva avuto il sopravvento. Ma qui a Nossi Bé, dove la squadra, per mancanza di combustibile, fu obbligata ad una sosta di oltre sessanta giorni, incominciò il vero dramma. Le navi ferme, silenziose tra lo sciame delle piroghe dei malgasci che offrivano merce di dubbia utilità, s'andavano incrostando di conchiglie e ricoprendo di viscida flora subacquea, mentre il clima e la natura tropicale avevano il sopravvento e corrompevano l'animo di tutti. Il disordine e l'insubordinazione predominavano, gli echi della rivoluzione trascinavano ufficiali e marinai in un'ondata di pazzia collettiva, e sempre più insistenti e quasi minacciose si facevano le richieste di ritornare indietro. Un solo uomo, il comandante Rozdestvenskij, duro, taciturno, impenetrabile, sapeva che era necessario andare avanti fino alla sconfitta, fino a farsi distruggere da Togo. Così le quarantacinque navi della seconda squadra partirono il 16 marzo verso levante e il 5 aprile apparvero nello stretto di Malacca, senza aver incontrato i Giapponesi. Il viaggio era stato quasi fantomatico, a lumi spenti, in attesa di un nemico che non voleva ancora mostrarsi. Nella baia di Kamranh, oltre Singapore, la terza squadra di vecchi rifiuti si congiunse alla seconda.

Il 14 maggio ebbe inizio l'ultima tappa di navigazione e a Tsushima avvenne lo scontro, terribile, che durò due giorni e che costrinse alla fine le squadre russe, più che decimate, ad alzare bandiera bianca. Rozdestvenskij gravemente ferito rimase prigioniero di Togo.

Fu questa una delle più grandi battaglie della storia marinara, una delle poche che terminò con la distruzione completa di uno dei contendenti e pose fine contemporaneamente alla guerra terrestre. NERI BARBIANI



LA GUERRA SUL MARE

vista dai nostri artisti

Non si dimentica facilmente la Mostra d'arte marinara che il Ministero della Marina ha organizzato e che l'Ecc. Bottai ha inaugurato a Roma il 30 ottobre di quest'anno.

Non si dimentica per una ragione che investe il visitatore al primo sguardo: è un brano descritto della guerra sul mare che stiamo combattendo. Le mostre d'arte marinara di questi ultimi tempi ci avevano abituati a un genere leggero, dove infuriavano barchette abbandonate sulle onde, o le belle ragazze sugli scogli o l'arroganza di colori degli ombrelloni piantati sulle spiagge come funghi giganti e fantastici. E il mare era il protagonista.

Qui invece il mare fa da sfondo e passa in secondo piano. Sono le navi possenti che campeggiano, irte degli ordigni bellici, i sottomarini insidiosi, i mas audaci e sottili. Sono impressioni crude, a volte precise come una fotografia, che però danno il senso esatto del vero che gli artisti hanno fermato sulla tela traendo la loro ispirazione dalla realtà.

I quindici pittori invitati dal Ministero della Marina a partecipare a questa Mostra, hanno tutti preso parte alla guerra, alcuni perchè richiamati alle armi, altri per adempiere al compito loro assegnato. Hanno vissuto perciò accanto ai marinai seguendo la sorte delle Unità sulle quali erano imbarcati, operando nei porti ai quali erano stati destinati, e i loro quadri ci restituiscono le loro impressioni più vive illustrando l'orgasmo eroico di una battaglia, l'attesa vigile, il fervore preciso dei preparativi prima di avviarsi incontro al nemico.

Uno di loro, Omero Taddeini, durante uno scontro glorioso è stato fatto prigioniero e le sue pitture e i suoi disegni, un po' affrettati, danno la sensazione di note preziose, scritte col pennello, il cui pregio si accresce del valore del combattente.

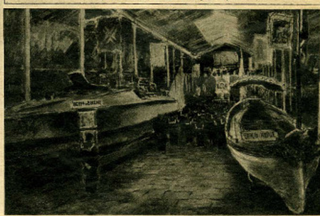
Da questa vicinanza materiale dell'artista alla vita serrata nei fianchi ferrei della nave, continuamente insidiata e insidiante, sgorga la possibilità di traduzione nel quadro non solo dei momenti più importanti dei preparativi e delle azioni belliche, ma dello spirito tenace e ardente dei nostri valorosi marinai che sfidano, ogni ora, la morte sul mare infido, per la conquista della vittoria.

Il drammatico aspetto di una battaglia fissato sulla tela con l'esattezza di un documento fotografico che il colore però carica di emozione, o l'interno d'un sottomarino, o anche semplicemente un marinaio al suo posto di manovra in un'impressione disegnata a brevi tratti, ci riportano a un'asprezza, a una nudità di realismo particolarmente efficace. E questo si richiedeva agli artisti: il vero. Per questo la mostra è stata concepita, per comunicare e documentare, con accenti di una immediatezza ineguagliabile che solo l'arte può trovare, lo slancio ardente, l'instancabile prodigiosa partecipazione alla guerra, della nostra gloriosa Marina che contende al nemico la libertà del mare nostro.

Questi quadri di ispirazione così aderente ed emotiva per l'animo di ognuno di noi, troveranno certamente posto, come si augura il Comandante Ubaldo degli Uberti nella prefazione al catalogo della Mostra... nelle case degli italiani che spesso del mare conoscono così poco, per ricordare ad essi, sotto il segno dell'arte, questi tenaci eroici servitori della Nazione che lavorano senza sosta e con entusiasmo mai stanco, per la grandezza dell'Italia Fascista, fedeli alle millenarie tradizioni della Marina italiana, ora rinnovata negli spiriti e nelle armi dal Duce che ne è il capo amato, fedeli alla venerata Maestà del vittorioso Re e Imperatore.

V. PERROTTI

Michele Cascella - Messa tra le glorie della marina
(Museo Navale di La Spezia)



IL LABORATORIO "9 MAGGIO"

(Federazione dei Fasci Femminili dell' Urbe)

Presso al Foro Romano, in un vecchio caseggiato già destinato alla demolizione, lavoravano da più di un anno, fra interne e a domicilio, diverse centinaia di operaie nel Laboratorio della Federazione dei Fasci Femminili dell'Urbe. Ho visitato quel laboratorio nel maggio scorso. All'entrata, in un ingresso umido e scuro era una specie di direzione ammobiliata con un vecchio scrittoio su cui si accatastavano i registri d'entrata e di uscita, le bollette di consegna, le ricevute e tutti i moduli per le registrazioni come in un'azienda. Ed era invero un'azienda questo laboratorio dal quale uscivano a migliaia corredini per neonati, indumenti per pacchi ai combattenti, divise grigio-verdi, divise nere da Donne Fasciste e migliaia di capi di vestiario per assistenza ai bisognosi.



Il laboratorio "9 Maggio" all'inizio della sua attività



Sere intense di lavoro al laboratorio "9 Maggio"



Il laboratorio "9 Maggio" al sorgere dell'anno XX dopo 5 anni di attività

Al primo piano si svolgeva febbrile il lavoro delle operaie ed era tutto un picchiettio di macchine, fra cui si levavano forti, netti, precisi i comandi delle dirigenti.

Dal primo piano si accedeva per una scaletta « da pollaio » al piano superiore che era una soffitta e serviva da magazzino. In esso allineate contro le pareti cataste di pezze di stoffa: panno grigio verde, cotonina per biancheria, panno nero, fustagni rosa, celeste: maglie, calzettoni, mutande di lana: un valore immenso in quella povera soffitta malsicura coi pavimenti che minacciavano di cedere sotto il gran peso.

Ed anche in quelle condizioni il lavoro ferveva perchè lo alimentava la grande fiamma della fede: e le camerate fasciste che lo dirigevano non si preoccupavano del locale cadente, disagevole, inadatto. Ma chi lo visitava non poteva a meno di pensare: « Peccato che questa magnifica attività non si svolga in un ambiente proprio, degno della finalità a cui mira, degno dell'Urbe che lo accoglie! ».

Ed ecco avvenuto il miracolo: il laboratorio d'un colpo è portato nel cuore di Roma, nella magnifica sede dell'Esposizione permanente in via Nazionale e questo per merito del Governatorato che ha provveduto tanto generosamente.

Ho visitato giorni fa questo nuovo locale: la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili dell'Urbe e la camerata Amici-Grossi, che vi profondono tanta passione, mi hanno guidata attraverso le grandi sale destinate ai vari reparti di lavorazione.

Vi è una direzione ampia, luminosa che fa pensare al contrasto con l'ingresso umido e buio del vecchio locale: una sala immensa dove lavorano decine e decine di operaie alle italianissime macchine « Necchi » a motore: un'altra sala ove su grandi tavoli la macchina tagliatrice — guidata da mano maestra — taglia, secondo disegni tracciati, la stoffa sovrapposta in molti strati. Vi è poi un magazzino enorme, dove le centinaia di pezze dei varii tessuti quasi scompaiono nella vastità dell'ambiente. Si è provveduto anche ad approntare un refettorio dove le operaie ascoltano le notizie della radio e consumano una calda refezione.

E dovunque — appoggiati alle pareti altissime — grandi armadi pieni di ogni genere di indumenti già pronti: migliaia di corpettini rosa e celesti che porteranno un soffio d'amore e una nota di gaiezza alle povere culle, corpettini caldi in cui ti par di vedere il bimbetto roseo e felice che lo indosserà, coperte soffici destinate in premio alle brave Massaie Rurali, e centinaia di divise da Donne Fasciste. In un'altra sala, sul pavimento di legno lucidissimo, sono a pile indumenti per militari, lavorati per disposizione delle Forze Armate: migliaia di divise grigioverdi che al vederle fanno battere il cuore più forte: su quale fronte, in quali cimenti saranno portate queste gloriose divise di guerra? Cataste di pacchi destinati in dono ai combattenti di tutti i fronti: con quanto amore sono stati confezionati e con quanta gioia saranno accolti!

Nelle sale è tutto un fervore di opere: camerate in divisa fascista che da mesi dirigono e lavorano, mai stanche, mai sazie di sacrificio, e operaie a centinaia che mostrano la consapevolezza dell'utile loro fatica per la quale offrono un tributo alla Patria in armi e un beneficio alla loro famiglia per il guadagno non lieve che ne ricavano. Ma tutte queste lavoratrici, dalle Gerarche alle operaie, hanno avuto di recente il premio più caro, il più ambito, nella visita del Duce al laboratorio nella Sua parola di alto compiacimento. Le loro anime vibrano ancora dell'eco della Sua voce; e le ampie sale risplendono ancora della luce del Suo sguardo infinitamente buono, del Suo sorriso dolcissimo.

LAURA MARANI ARGNANI



IL GIOCO DEL PONTE

Il quartiere dei nuovi ricchi era quasi alla sommità della collina. Le ville disseminate nei parchi ombrosi sembravano delle magiche case nascoste da enormi piante.

Verso sera le ville si animarono. Giunsero ospiti isolati o a gruppi, in gran parte giovani signore. Venivan su dall'ultima fermata dell'autobus con passo stanco ed annoiato, come se in ogni loro gesto volessero condensare il rammarico delle comodità perdute o volessero far comprendere tacitamente a chi camminava daccanto che il loro pensiero inseguiva la visione di macchine lussuose, ormai ferme nelle rimesse.

Ai cancelli vennero domestici ad aprire e poco dopo negli ingressi sfarzosi si mossero incontro agli ospiti le padrone di casa. E si udirono parole strane di saluto dal suono esotico, si videro leggiadri sorrisi, inchini di eleganti uomini di mezza età.

Quindi il giuoco incominciò. In quasi tutte le ville era così, dei piccoli tavoli contornati per lo più da giovani donne, tazze di tè fumante, liquori. Ed un frasario complicato, come se i convenuti partecipassero ad un rito. Altri gruppi s'erano ritirati in qualche angolo appartato e si parlava della guerra, si parlava anche di probabili movimenti negli alti posti della politica, si facevano piani di battaglia.

Fuori il sole scendeva lentamente e la città fin giù verso il fiume si ammantava di tenui ombre.

Intanto il giuoco del ponte si animava, il giuoco che i signori delle ville chiamavano « bridge ». Di tanto in tanto le signore cambiavano di posto così come le regole volevano, i punti venivan sommati ai punti, nascevan discussioni e rimproveri. La vita assumeva un solo aspetto: quello di uccidere l'ozio e la noia.

E negli angoli si udivano bisbigli o decise affermazioni:

— Certo è che i russi resistono bene. Con la flotta inglese non si scherza...

— E commendatore, dite. L'America entrerà?

— Dipende, donna Mary, Vedete...

I pesanti tappeti che coprivano il pavimento, i tendaggi che venivan giù dalle portiere spegnevano un poco il suono delle parole.

— E tu Lina come stai a punti?

— Son già all'asciutto, mia cara. Ma per fortuna il mio sarto ha delle giacenze. Altrimenti sarebbe stata una tragedia. Pensa che...

Quindi si accesero le lampade. E più tardi, molto più tardi, i gruppi sciamarono lungo i viali che dividevano le ville le une dalle altre. Nella notte si udivano frasi che imprecavano al buio.

•

In tante altre case ugualmente ricche o più modeste o più umili, alle stesse ore, il pensiero si precisava dietro visioni di guerra, di guerra nostra. E molte mani lavoravano la lana per i soldati delle terre di Russia o d'Africa.

c

ATTIVITÀ SOCIALE DELLE DONNE

finlandesi in pace e in guerra

L'organizzazione femminile finlandese: addette alla difesa antiaerea.

Uno straniero che si rechi per la prima volta in Finlandia, rimane certamente meravigliato del numero considerevole di donne che occupano impieghi riservati ordinariamente agli uomini negli altri paesi, eccezion fatta forse per la Scandinavia. Il personale delle banche è quasi esclusivamente femminile, le amministrazioni, gli uffici, le professioni libere sono invasi dalle donne. Ciò dipende certamente dalla rispettabile tradizione che ha in Finlandia il movimento femminile, movimento però che, legato a particolari condizioni nazionali e sociali del paese, non ha snaturato l'essenza dell'animo femminile finlandese, lasciando la donna profondamente tale nei suoi sentimenti e nelle sue idee.

E' nel sec. XIX che la Finlandia acquista una coscienza nazionale. Antica provincia della Svezia, nel 1890 diventa « nazione » fra le nazioni, come Granducato dello Zar di Russia. La scoperta della sua antica poesia popolare epica e lirica, della sua storia, della sua originalità, della sua missione nazionale, hanno dato alla Finlandia, nel corso dei primi decenni del secolo scorso, uno slancio prodigioso tendente alla creazione di una cultura nazionale basata sullo spirito stesso del popolo.

In questo periodo anche un potente movimento religioso viene ad intrecciarsi a quello di resurrezione nazionale. Le donne hanno risposto per prime agli appelli, ed alle esortazioni lanciate dai propugnatori di questi movimenti, prendendo attivissima parte ai destini della loro patria: le donne sono state chiamate a collaborare all'opera civilizzatrice e patriottica e ad assumere la loro parte di responsabilità. Le prime associazioni femminili si ebbero in Finlandia nel 1847, fondate per portare assistenza alle vittime delle carestie di quell'epoca ed il cui carattere nuovo sta nel fatto di essere interamente amministrate da donne. Sempre più numerose sono le donne che dal 1860 in poi entrano nelle file dell'insegnamento sia elementare che medio.

Verso il 1870 le influenze economiche e sociali prodotte dal fenomeno dell'industrializzazione hanno certamente contribuito allo sviluppo del movimento femminile. Sono le donne che per prime hanno elevato una voce d'indignazione morale e di compassione umana contro lo sfruttamento della donna e del fanciullo. Nel 1884 fu fondata la prima associazione femminista delle donne finlandesi (Suomen Naisylidistys), che si proponeva un doppio scopo: far partecipare la donna del popolo, sviluppandone la sua istruzione, al progresso di civilizzazione, e far votare le riforme legislative necessarie alla situazione della donna. Nel campo delle riforme legislative, tra le più importanti, l'Associazione ha ottenuto l'emancipazione e il diritto di proprietà della donna maritata, diritto per la donna ad entrare all'Università, aumento dell'età legale per contrarre matrimonio, capacità della donna di far parte di commissioni per l'assistenza pubblica e di dirigere istituti di assistenza, ecc. L'associazione ha svolto nel campo sociale un'opera densa di risultati importantissimi: nominando ispettrici del lavoro, aprendo scuole agricole per le donne, istituendo un ufficio di collocamento femminile, delle biblioteche, dei corsi di cultura per adulte, dei corsi di economia domestica e di taglio, ecc. Ma l'Associazione si è sopratutto interessata della donna rurale con la creazione di sezioni nella campagna e di corsi di diverso genere. Una particolare segnalazione merita l'organizzazione « Marta », creata nel momento in cui la costituzione del paese ed il suo avvenire furono in pericolo. Lo scopo della « Marta » era di rialzare il livello della donna del popolo, sopratutto della contadina, contribuendo allo sviluppo delle sue conoscenze professionali e della sua cultura generale. In un periodo di avversità politiche, una nazione sveglia, un paese con una ricca cultura popolare, hanno grandi vantaggi ed è da questo punto di vista che la « Marta » ha cominciato la sua opera. In seguito il suo lavoro si è sempre più sviluppato e si distingue per una ricchezza d'iniziative e per successi considerevoli che si possono rilevare in tutto il paese con guadagni finanziari, miglioramento della salute nelle famiglie e benefici intellettuali. Nel 1906 le donne finlandesi hanno ottenuto, prime in Europa, i diritti politici e nel 1907 hanno esercitato per la prima volta il diritto di voto alle elezioni parlamentari. L'uguaglianza civile e politica non ha fatto però perdere la testa alla saggia e preparata donna finlandese. La donna non s'allontana dal suo focolare domestico per darsi agli intrighi politici, alle ambizioni carrieristiche, ma soltanto per portare le sue speciali doti e la sua particolare esperienza nei problemi relativi alla famiglia, ai fanciulli, ai malati e ai poveri, per affiancare i propri uomini in un'opera di solidarietà nazionale.

Con la pazienza che è virtù cardinale della donna, dopo 20.25 anni di perseverante lavoro in Parlamento, le donne finlandesi hanno ottenuto la riforma della legge sul matrimonio, l'assicurazione maternità, la creazione di una cattedra di economia domestica all'Università, ecc. Ma in Parlamento le donne hanno partecipato attivamente anche ai lavori relativi ai grandi problemi nazionali come la Costituzione del Paese, le riforme sociali, meritandosi diversi elogi da uomini eminenti, fra cui significativo quello che riconosce alle donne di aver rappresentato in Parlamento « accanto agli esperti della ragione e della riflessione, gli esperti del cuore ».

Lo spirito della donna finlandese è stato messo più volte a dura prova, durante le ore supreme della lotta per l'indipendenza e della guerra civile (1915-18) della guerra contro la Russia, ripresa a breve distanza e portata vittoriosamente avanti con uno slancio che meraviglia ancora una volta di più tutto il mondo.

In un paese così piccolo come la Finlandia, così povero di abitanti, occorre che quando sorge il problema della difesa nazionale anche le donne se ne immischino. Le donne finlandesi lo fanno coraggiosamente. Si tratta della vita o della morte della loro patria. A questo scopo le donne finlandesi sono raggruppate dal 1920 nell'organizzazione delle « lotte ». Lotta Svärd, eroina leggendaria che veglia maternamente sui combattenti ha dato il suo nome a questa organizzazione che raccoglie oggi più di 90.000 membri. Tutte le classi della società, tutte le età, tutte le capacità vi si incontrano. Le « lotte » s'incaricano di tutti i servizi non strettamente bellici in modo da permettere agli uomini di fare utilmente il loro dovere di combattenti. Naturalmente s'incaricano dei servizi sanitari, al fronte e all'interno del paese, dei servizi di propaganda e di assistenza, dei rifornimenti alle truppe, conducono i mezzi di trasporto, le campionesse di sci assicurano i collegamenti, altre prendono parte alla difesa aerea come osservatrici, presso i Comandi delle grandi unità ed anche nei reggimenti e nei battaglioni provvedono alla cucina degli ufficiali e dei soldati, a rassettare tende ed indumenti, ad assolvere, in una parola, a tutti i doveri della buona massaia.

Non si tratta sempre di compiti facili: d'incombenze umili e spesso faticose, non circondate dalla luce dell'eroismo. Ma la donna finlandese compie il suo dovere con semplicità e coraggio. Le « lotte » sono sempre calme, alacri e gaie, col sorriso sulle labbra.

MARIA LIANA TALICE

L'OCCHIO *del* FANCIULLO

Marina di Massa ieri intristiva sotto un cielo grigiastro che stillava un velario umido, freddo e malinconico.

Oggi invece brilla, risvegliata e gaia, sotto un sole splendente degno dei fasti climatici della Riviera.

Il treno si muove.

— Peccato che lasciamo il sole! — dice il mio bambino.

— Ti piace il sole? — gli fa con una lieve carezza il nostro compagno di scompartimento, intabarrato nel suo pastrano abbottonato e chiuso sino ai piedi.

— Molto! Anche a te?

— Si! e non lo vedevo da tanti giorni, sai...

— Perchè?

— Perchè ero in Russia...

— Facevi la guerra, allora?...

— Si....

— Venite dalla Russia? — chiedo io.

— Si, signora, appartenevo al nostro Corpo di spedizione.

— Ora siete in licenza?

— In... licenza, si, signora — dice, ma quasi con titubanza.

— Hai ammazzato molti bolscevichi? — chiede il mio bambino.

— Eh, si, caro, abbiamo... lavorato bene!

Da quel momento il mio bambino tace, ma non lascia con gli occhi un istante il suo interlocutore. Rimane come trasognato dinanzi a quel giovane serrato nel suo pastrano. Come lo vede ora, la sua fantasia accesa dal breve accenno d'epopea?

Io che so la fissità di quello sguardo quando, dentro, lo spirito rincorre immagini e foggia fantasmi e ascolta narrazioni favolose, sento la bella anima della mia creatura esaltarsi dinanzi alla sua visione interiore; sento il mio bambino accrescersi di una esperienza nuova; egli ha veduto un soldato, un combattente in carne ed ossa che torna dalla Russia, che s'è trovato faccia a faccia con un nuovo nemico, sopra la neve e il fango delle steppe, nella terra dei cosacchi.

Vede questo combattente tornato di fresco dal clima infocato del combattimento; lo vede forse nell'atto di strappare una bandiera rossa con falce e martello e rimpiazzarla con lo smagliante tricolore italiano, lo vede, forse, nell'atto di scagliare, come Enrico Toti, la sua stampella di mutilato contro il nemico?

Il treno si ferma ad una stazioncina del litorale toscano. Qualcuno scende svelto. Deve scendere anche il viaggiatore intabarrato. Si leva a stento, aggrappandosi al portabagagli, donde trae due grucce...

La fantasia del mio bambino era stata stranamente intuitiva. Ora comprendo l'immobilità del compagno di viaggio. Qualcuno lo aiuta.

Si sente dal di fuori: — In carrozza! In carrozza!

Allora chi ha aiutato il soldato a muoversi avverte, dal finestrino: — Un momento! C'è un mutilato che deve scendere!

Silenzio. Persone s'affacciano dai finestrini. Il bimbo segue la scena come allucinato. Il mutilato scende penosamente.

Il treno si muove.

Il bimbo guarda, guarda, guarda sporgendosi un poco, finchè può...

Poi torna presso di me, cogli occhioni lustri e a bassa voce, come per una segreta pena, mi chiede:

— Non lo hanno applaudito! Perchè?

ASTRA

LA CORONA DI BOSSO

Novella di
Maria Tullia Sacchi

Mattino invernale. Nell'aria ancora oscura punteggiano qua e là le luci delle lampadine e intorno si sfalda la bambagia larga della neve che, fitta e minuta durante la notte, prende ora un più composto e maestoso volo, quasi morbida carezza sui ghiaccioli già accumulati al suolo.

Cammino cauta sul marciapiede scivoloso: vado verso la scuola.

Ed ecco, accanto a me, due signorinette, bambine nell'abito breve e svelto, donne nel visetto troppo truccato per l'età. Nella via silenziosa il loro cicaleccio è gaio e leggero; mi raggiunge, mi costringe ad ascoltarlo.

— Bella neve farinosa, si potesse andare a sciare!...

— A sciare? Per quest'anno devo accontentarmi della pista dei giardini. Mamma teme gli allarmi notturni!... Papà invece non ha paura nè per lui nè per noi; ma dice che in tempo di guerra non bisogna pensare ai divertimenti... come se, non andando al Breuil, si potessè metter fine alla guerra!

— Già, anche in casa mia gli stessi discorsi. Se ci fosse qualcuno alle armi capirei, ma così!... La guerra si vincerà con o senza le nostre rinuncie.

— Certamente! e poi di rinuncie già se ne fanno. Quest'anno non si balla.

— Oh, io non andrò a una festa pubblica, non ce ne sono, ma quattro salti li farò da mia cugina. Saremo in molti...

Non le ascolto più, nè le vedo; hanno voltato l'angolo, se ne sono andate, piccole farfalle incapaci di uscire dall'involucro fragile delle loro ali e di raccogliersi a comprendere l'ora presente.

* * *

A scuola trovo le bambine raccolte intorno ad una compagna e neppure quando entro si ricompongono e vanno nei banchi. — Che c'è?

Parla una per tutte. — Il babbo della Viani ha ricevuto un pacco. L'ha mandato una bambina delle scuole di Roma. Ecco, leggete la lettera.

C'è una punta di gelosia per quell'ignota compagna romana che ha mandato indumenti e altri doni al babbo della Viani. La vedo, questa gelosia, di piccole donne in germe, nei loro occhi che non sanno essere limpidi e sereni come al solito.

— I vostri indumenti sono andati ad altri soldati.

— Sì... ma... noi non abbiamo fatto dei pacchi, dei veri pacchi come quello che il babbo della Viani ha ricevuto!

Non si sanno esprimere ma io le capisco, le vorrei abbracciar tutte; ma alzo la voce burbera e impongo: — A posto. Quando sarete buone parleremo di questo.

Un frullo di candore, i grembiulini si sparpagliano, un attimo solo, poi silenzio.

— Faremo anche noi il nostro pacco!

Un trillo di tutte le tonalità, uno sfavillar d'occhi, poi di nuovo il silenzio.

— Ma voi avete già dato molto; avete fatto sciarpe, calze e guanti per i pacchi natalizi dei soldati, potrete fare un nuovo sacrificio?

Non rispondono a me, ma a loro stesse, si confidano le loro piccole ricchezze, fanno conti, dispongono di tutto, decidono. E tutte anche le più povere e più umili dicono il loro sì.

Intanto fuori nevica e una piccina, guardando dalla finestra dice, tutta seria e comprensiva — bisogna far presto, con questo tempaccio, chissà quanto freddo avranno! — Non esprime il soggetto del suo pensiero, non è necessario.

* * *

La cattedra è ingombra: matasse di lana, salvadenari, pacchi e pacchetti. E fra questi le mani delle bambine che si accostano, posano, accarezzano; mani che parlano ed hanno, fra dita e dita, i palpiti dei piccoli cuori che danno la commozione degli occhioni che brillano, il sorriso delle labbra che vorrebbero dire tante cose. Ma le loro confessioni le bambine le fanno più tardi al diario.

« Volevo comperare una bambola nuova, perchè quella che mi ha portato Gesù Bambino l'ho rotta; invece ho comprato la lana per fare un paio di calze per un combattente ».

« Ho detto alla mamma: non comperarmi il cappuccetto nuovo, quello vecchio è ancora buono; compera invece un bel maglione grigio per i nostri soldati ».

« Non sono andata al cinematografo; con quei soldi ho comperato un pacchetto di sigarette e una busta di carta da lettere da mettere nel pacco di un soldato ».



E tante, tante altre sono le confessioni. Ed io, che le leggo, ho gli occhi velati e dimentico di sottolineare in rosso gli errori di ortografia.

All'uscita una donnetta mi aspetta, una donna che porta ancora in capo la sciarpa nera dei tempi andati. Mi dice, sorridendo umilmente, quasi a scusarsi, che la sua nipotina non ha potuto portare niente; non denaro chè non ne hanno loro poveretti come sono, e neppure lana perchè i soli indumenti di lana che possiedono li hanno avuti dal Gruppo il giorno della Befana Fascista. E lei, povera vecchia, non può nemmeno aiutare a fare qualche cosa perchè, ecco... E mostra le sue povere mani artritiche, nodose, dalle dita che le arterie indurite rendono quasi paralizzate. Non può far nulla e mi guarda cosciente di quella sua dolorosa nullità che le imprigiona il cuore che vorrebbe dare e dare perchè anche lei ha due nipoti in guerra, uno in Cirenaica e l'altro in Russia, e le sembrerebbe, dice, che dando qualche cosa ad un soldato, il Signore proteggesse di più quei suoi due ragazzi che sono in pericolo.

La conforto, le dico di pregare; anche la preghiera è un aiuto ai soldati, l'aiuto migliore, forse. Ma la vecchietta non se ne va. Timida, arrossendo in tutte le rughe, fruga sotto il grembiule, cerca in tasca una cosa, la tiene fra le due mani a conca, per sentirsela — forse — ancora vicino, poi me la mette in mano.

— Volevo portarmela nella cassa, mi avrebbe tenuto le mani più unite, così fino al giorno del giudizio. Ma la dò volentieri, non ho altro. Ci sarà pure qualche buon figliolo lassù che dirà il Rosario con la corona della nonna...

Non so dirle nulla, tengo le sue vecchie mani artritiche fra le mie, sorrido e piango; e quando se ne va, bacio la corona di quella vecchia nonna che, non avendo altro, ha dato il suo rosario per i soldati: l'unica ricchezza che aveva pensato di portar sotterra, per dormire più in pace!

* * *

Dove siete signorinette che non volevate rinunciare al ballo ed alle gare di sci? Non avevo più pensato a voi; ma oggi, mentre stiamo terminando gli ultimi capi da mandare al fronte, vi ho improvvisamente ricordate.

Qui vi vorrei e qui il vostro leggero cuore di farfalla si riscalderebbe, qui fra questa lana che le mie bambine hanno comperata col sacrificio di tutto ciò che rende bella la loro vita piccina: una bambola, un cappuccetto nuovo, uno spettacolo cinematografico.

Se foste con loro, che per lavorare si mettono in divisa come per una festa, vi trasformereste anche voi, anche il vostro cuore si metterebbe in divisa e sentirebbe che la guerra si vince anche col sacrificio di chi sta nelle case e che rinuncia, sorridendo, ad una festa per sferruzzare intorno ad un paio di calze.

Vorrei avervi qui! Sulla cattedra c'è la corona, la povera vecchia corona di bosso nero, un poco scolorita per essere passata fra l'uno e l'altro dito per anni ed anni; se la toccaste, opererebbe il miracolo sulle vostre mani oziose, le renderebbe feconde e solerti come quelle delle mie bambine, e — come me — voi pensereste che porterà la benedizione a qualche bravo figliolo che dirà il Rosario lassù, prima della battaglia mentre la nonnetta lo dice, ora, cantando le Ave Maria sulle dita nodose che riposeranno presto, nude del loro unico tesoro, sotto la terra. E di là, unita a tutti i Caduti per la Patria vittoriosa, ella dirà ancora: Recitiamo la Corona!

E conterà i grani sul canto degli angeli.

"L", - CASERMA

UNA GIORNATA CON I MARINAI DI

Dalla base navale X. nov. XX.

Nostalgia di giorni lontani mi ha portato stamane a bordo del «L», la nave che mi portò legionario in terra di Spagna.

Credevo di trovare il vecchio piroscafo, benemerito per i suoi numerosi viaggi durante la guerra dell'Impero e la crociata falangista, pronto a salpare, garrulo di voci giovanili e percorso dal fremito che dànno le macchine sotto pressione. La mia attesa fu invece delusa. O, per lo meno, fu delusa a metà.

Scendevano sì dai ponti, sfociavano dai dormitori voci chiare e canzoni. Ma l'ansimare delle caldaie non c'era e mancava tutto l'allestimento proprio di una nave in procinto di affrontare il mare e le sue cento insidie. Ferme le ancore sul fondo, il «L.» ora riposa. La sua velocità, molto limitata, non gli permette di partire in convoglio. Riposa attraccato alla banchina del porto di X,



Anche qui, come in tutte le caserme di terra ferma, vigila la sentinella

disadorne le ciminiere e alto sull'acqua lo scafo.

E' peraltro quiete operosa: la quiete del veterano che non si rassegna a sentirsi completamente inutile. Trasformato in caserma, originale caserma galleggiante, ospita i soldati che costituiscono i reparti Mitraglieri Mobili della R. Marina, reparti di cui forse nessuno ancora ha parlato perchè oscuro è il loro compito e spesso ignorati restano i loro sacrifici.

Reparti Mitraglieri Mobili: schiere di Eroi modesti e silenziosi.

Non si tratta infatti, per i marinai che costituiscono i reparti M. M. di partecipare a grandi battaglie o di legare la propria vicenda di guerra e il proprio nome a quello di una grande unità o comunque di una nave da guerra. Domani nessuno di loro potrà dire con un fremito di orgoglio: «Io fui tra i marinai della Corazzata tale; io partecipai con il Sommergibile X alla tale impresa». Potranno però dire, con fierezza altrettanto legittima: «Eravamo oscuri difensori di modeste navi da carico e in silenzio si svolse la nostra guerra, vicini a una mitragliera da 20 mm., sotto infiniti bombardamenti e senza altro riparo che il nostro coraggio!».

La protezione delle navi da carico, sprovviste di mezzi propri di difesa contro l'insidia che viene dall'alto, è appunto il compito di questi reparti. Ogni volta che un trasporto sta per levare le ancore, un gruppo di marinai, al comando di un Guardiamarina, si porta a bordo e piazza le mitragliere. E a bordo resta finchè, ultimata la missione, la nave non rientra alla base.

Nessun riposo durante la traversata. Anche per chi è «franco» dal servizio di guardia non è facile trovare sonno quando il letto è costituito da una montagna di sacchi di viveri o da un ammasso di casse e sotto i piedi sono stivate tonnellate e tonnellate di esplosivo!

Non conta. Alle fatiche del viaggio il marinaio serenamente resiste. E resiste, fermo alle mitragliere, durante le operazioni di sbarco, spara — e spara bene — mentre infuriano le incursioni degli aerei nemici, continua la sua eroica fatica finchè la nave ritorna al porto di partenza dove il «L», la caserma galleggiante confortevole e veramente ospitale, attende coloro che hanno la ventura di ritornare.



Mezzogiorno: il rancio del marinaio

A bordo del «L», tra una missione e l'altra, i marinai dei Reparti M. M. trovano quiete e ristoro. E si ritemprano per nuove fatiche.

RACCONTI DI MARINAI

Durante le mie poche ore trascorse sul «L», ogni marinaio voleva raccontarmi qualcosa della sua guerra. E poichè non potevo prestare attenzione alla storia di ognuno, ho voluto ascoltare quella di tre marinai, scelti a caso in un gruppo. La sorte mi ha riservato una singolare sorpresa: tutti e tre, Egidio Pilia, Salvatore Gulisano e Nicola Leone hanno conosciuto, in differenti occasioni, il naufragio. Uno — il primo — ha vissuto anche le ore tristi della prigionia.

«Fui silurato nelle acque di Creta la sera del 28 marzo — così comincia Pilia, un sardo del '22, dallo sguardo assai intelligente — e dopo essere rimasto un giorno in mare senza ricevere aiuto alcuno da un caccia inglese, l'«H-07», che aveva scorto la zattera su cui mi trovavo, fui raccolto da una nave greca che mi portò al Pireo. Ero con altri ventuno camerati, la maggior parte feriti. Cinque morirono per lo sforzo e la perdita di sangue.

GALLEGGIANTE

...I REPARTI MITRAGLIERI MOBILI

« Arrivati al Pireo credevamo che, date le nostre condizioni di salute, il nemico ci avrebbe prestato qualche cura. Vana speranza. Fummo rinchiusi in una catapecchia, nei pressi del porto, mentre dall'alto gli aerei dell'Asse si alternavano — carosello terribile — nel bombardare le imbarcazioni degli inglesi intenti alla fuga.

« All'avvicinarsi delle nostre truppe, ci unirono ad altri prigionieri e, scalzi e quasi privi di vesti e di alimenti, ci costrinsero a seguire le bande fuggiasche camminando sempre a piedi per tappe di venti o venticinque chilometri, dal Pireo all'estremo sud del Peloponneso.

« Credevo che ogni tappa fosse l'ultima e pensavo ormai alla morte come a una liberazione, quando alle calcagna degli inglesi arrivarono le truppe corazzate tedesche e il calvario ebbe fine.

« Rimpatriato, dopo un mese di degenza all'ospedale, mi offrirono la destinazione a terra. Ho rifiutato. Preferisco continuare a combattere sul mare ».

Salvatore Gulisano, un catanese della classe 1919, pasticciere di professione e da due mesi e mezzo marinaio, è piuttosto avaro di parole. E' stato 16 mesi sui Mas, partecipando a numerose difficili missioni e dice solo di « averne viste di belle ». Il suo naufragio è legato a quello della motonave « Esperia » e tiene a far presente di essere stato fra gli ultimissimi a lasciare la nave già quasi completamente sommersa.

Mancò poco, anzi, che non soccombesse per un improvviso malore, mentre si prodigava nel salvataggio degli altri naufraghi e fu tratto in salvo quando le forze ormai lo abbandonavano, dopo un « bagno » durato tre ore lunghe come tre secoli!

« La sera del 27 agosto — è Nicola Leone che racconta; uno burba del '21 alle armi da soli nove mesi — ero in plancia seduto alla mitragliera e pensavo alla bella sorte che avevamo avuto poc'anzi nello schivare un siluro nemico, quando ebbe inizio la festa di Piedigrotta! Un attacco di aerosiluranti accolte da una precisa e intensa sparatoria delle nostre mitragliere.

« L'attacco fu vano e gli inglesi perdettero per opera nostra un apparecchio.

« Ripresa la navigazione, arrivammo in porto senza ulteriori incidenti e iniziammo le operazioni di scarico. Avevamo a bordo 10 tonnellate di esplosivo: una bagatella!

« In porto ricomincia la festa. Gli aerei inglesi si succedono a ondate, fanno grande spreco di bombe e colpiscono anche, senza danni eccessivi, la nave. Noi, calmi, a sparare tra un frastuono e un lampeggiare di esplosioni che non è facile descrivere. Intanto il personale di bordo provvede sempre a scaricare le casse di esplosivo e continua a farlo per tutta la durata del giorno seguente.

« La notte, verso le 21, il nemico dà ancora segno di sè. Tornano gli apparecchi e tornano a cantare le mitragliere. C'è in noi quasi una voluttà di far fuoco. Le bombe che cadono molto vicino alla nave non ci impressionano. E non ci impressiona gran chè nemmeno quella che scoppia dentro la stiva e provoca l'incendio della nave. Qualche lingua di fuoco lambisce me e gli altri compagni. Niente paura. Ormai tutto il carico è in salvo e — se pure la nave è perduta — la nostra missione è assolta fino all'estremo.

« Mentre la nave affonda mi trovo in acqua. Superando il dolore delle bruciature e la stanchezza, raggiungo facilmente la riva vicina e mi sento al sicuro.

« Ora, di ritorno alla casa galleggiante di noi marinai, aspetto di ripartire in missione. Speravo in una licenza, ma il Comandante mi ha detto che sarà difficile ottenerla dato il lavoro che dovremo ancora svolgere. Male di poco. Mi consolo pensando a quello che ho fatto per il mio paese e a quello che ancora potrò fare. E intanto suono il clarino.

« A casa facevo il tipografo e il musicante. Anche qui, per quanto riguarda uno dei miei mestieri, mi tengo in allenamento, modulando qualcuna delle arie che suonavo nella banda del mio paese! ».

Questi sono i soldati dei Reparti Mitraglieri Mobili della R. Marina che trascorrono i giorni di quiete a bordo del « L », la caserma galleggiante. Gente umile e rude. Gente forte e generosa che molto dà e nulla chiede.

Come tutti i soldati d'Italia.

CARLO TOMAZZOLI



Siesta pomeridiana - Sul ponte si può comodamente suonare il clarino - se nessuno protesta



Salvagente stretto alla vita, elmetto in capo, il marinaio dei reparti M. M. è pronto ad imbarcarsi "Si va in missione".

LA VITA DEGLI ALTRI

Il piccolo entrò nella casa come un dominatore.

Le vecchie pareti ebbero un fremito, ripercuotendosi fin nelle viscere più profonde del loro intonaco a quel pianto infantile; le cose sembravano riscuotersi dalla opaca immobilità di anni (o di secoli?) per piombare in ansioso stupore.

« Che accade dunque? che accade? »

Il pianto continuava. E intorno a quel pianto, un sussurrare trepido, lo stesso sussurrare indistinto che viveva nella casa da parecchie ore e che aveva preceduto quel pianto; un affannarsi sollecito, un tic-tac di passi affrettati, esclamazioni di gioia.

« Ma guarda com'è bello! Zitto zitto! Su non piangere! Ninna oooh! ooooh!... »

Tutta la casa vibrava di quel pianto e di quella nenia infinita, riscossa dalle fondamenta delle sue logore attitudini, richiamata ad un tratto da uno stupore attonito di morte ad uno stupore di vita.

Certo nell'aria vi era qualche cosa di strano, d'imponderabile, qualche cosa che sfuggiva all'analisi e che pure stranamente viveva, così come vivono quei brividi che non hanno nome e che non hanno causa, quelle angoscie che ti afferrano ad un tratto, specialmente di notte, come cose vive, quelle gioie o speranze di gioia che ti ridono ad un tratto, senza perchè, nel cuore.

La casa avvertiva nel suo subcosciente quel senso indefinito di nuovo e di misterioso che l'aveva svegliata di notte, quando, a quelle grida di spasimo era succeduto quel pianto infantile.

Quando, dopo la notte insonne, l'alba di perla entrò nella casa, sembrò anche essa avvertire l'atmosfera nuova, quella atmosfera caratteristica, estatica ed insieme vibrante di un ardore contenuto che precede e accompagna quelli che nella vita sono i grandi avvenimenti.

« Che cosa accade dunque? Che cosa? »

La luce, stemperandosi e dilatandosi sugli oggetti noti, ebbe un guizzo strano. Un punto interrogativo luminoso al quale rispose, di nuovo, quel pianto.

E' finita la pace, il silenzio...

Pucci è nato.

Pucci è nato.

La casa vive del miracolo.

Un miracolo così grande e, per esprimerlo, delle parole così piccole!

Strano! Ma quel che più sembra strano a Clelia, la zia del piccolo, è questo sentimento nuovo di maternità che l'ha sorpresa ad un tratto, sulla soglia dei suoi quarantacinque anni, sfioriti senza gioia e senza amore.

Strano questo senso nuovo, che la solleva d'un tratto, dalle beghe della vita quotidiana, ad una pienezza di vita spirituale e di levità insieme, questo senso nuovo di serenità, di bontà, di purezza.

Come se le cose le giungano riflesse da due occhi infantili e perdano il loro grigiore consueto per assumere una limpidezza sconosciuta.

Così Clelia rivive.

Come una vecchia fonte, inaridita da anni, che ad un tratto ritrovi la sua vena più profonda.

Passato il primo stupore la casa, le cose, le persone che vi vivevano si adattavano al dominio di Pucci.

Il piccolo fece nella casa il suo ingresso di trionfatore, come un colpo di vento primaverile che, con il suo impeto, sconvolge e ridesta le cose, sonnolenti nel ritardo invernale.

Così vi rimase, così continuò a spadroneggiarvi, impunemente.

E la casa assistette, muta e consapevole ormai, ai primi passi, al primo ciangottare indistinto, dove a poco a poco, punti più brillanti nella luce e nelle ombre di quel primo canto (ed è sempre un canto il primo linguaggio nella vita del bimbo ed in quella più lontana e più vasta dell'umanità!), cominciavano ad affiorare delle parole più distinte e, prima, rivelatrice del carattere egoisticamente prepotente di Pucci, quella che riassume la personalità, che è la sintesi di tutte le speranze e di tutti gli egoismi: io.

La mamma, il babbo, i nonni, la zia si abituarono, come le cose, a quell'io petulante, irrequieto, rumoroso, prepotente e invadente che metteva a soqquadro tutta la casa, a quella personalità nuova e viva che vi si dilatava in un espandersi naturale di bellezza e di forza.

Così come, per forza naturale, si dilata e si espande un fiume nel suo letto profondo.

Le vecchie poltrone conobbero la freschezza rosea delle piccole irrequiete mani di Pucci e, ahimè non solo di quelle, ma anche la forza dei suoi piedini.

Il pavimento non basta a Pucci, non gli basta il salottino, nè la piccola casa.

Il cuore di Pucci, quello che i grandi chiamano piccolo cuore, con le loro noiose abitudini retoriche, è grande.

Grande e può contenere, alla rinfusa, in un delizioso disordine, il piacere di una caramella, succhiata pian piano perchè il piacere si prolunghi, ed il fascino del pulviscolo d'oro che entra nella stanza in cui Pucci ha l'illusione di veder roteare tanti palloncini; la gioia di una sarrabanda sfrenata violando senza pietà tappeti e sedie, e l'ammirazione estatica delle stelle e della luna.

« Telle » — ciangotta Pucci e tutto l'universo è nella sua voce.

Pucci ride alle « telle », ai fiori, al vermicciattolo che ha trovato ieri sera, in una mela rosea, al micio di casa che, non più tardi di oggi, gli ha lasciato un rosso ricordo sulle manine paffute, dove la carne s'incava in deliziose fossettine, sorride al sole e alla pioggia, all'azzurro del cielo ed alle pozzanghere.

A chi non sorriderebbe Pucci? Anche al serpente a sonagli se lo vedesse capitare all'improvviso. E certo anche un serpente sarebbe rapito dal riso di Pucci, dalle fossette di Pucci, dalla grazia di Pucci.

Pucci! Tutta la casa vibra del suo nome poichè il piccolo ormai è la sua anima.

E la casa ride se Pucci ride, si fa oscura se Pucci piange.

E siccome Pucci non piange quasi mai la casa è quasi sempre serena.

Qualche bizza ogni tanto, qualche nuvolaglia,

Ma subito dopo, più vivido, il sole.

E fu proprio in un mattino di sole che Pucci fu, per la prima volta, crudele.

Crudele e non della crudeltà che si affannava contro le sedie ed appuntava sulle vecchie poltrone sciabolate su sciabolate, in una lotta contro un immaginario nemico.

Vi era tanto sole quel mattino sulla terrazza dove Pucci e la zia, ridiventata bambina per la gioia del nipotino, giocavano coi soldatini.

Nessuno avrebbe creduto che quella brutta nuvola dovesse comparire così all'improvviso e velare agli occhi di Clelia il mondo che aveva cominciato ad amare attraverso gli occhi di Pucci.

Certo anche il sole dovette meravigliarsi, dietro il suo faccione bonario con il quale guarda le cose di quaggiù, d'un Pucci arrabbiato, cattivo quale non si era mai visto; di un Pucci, impettito sulle rotonde gambette, che lascia cadere dalla bocca delle frasi più grandi di lui.

« Tu non puoi sgridarmi, capisci? Tu non sei la mia mamma! »

Ah, Pucci, Pucci cattivo che dall'alba lontana che ti sentì, attonita, in un brivido di perle, piangere sulla soglia della nostra vita umana, sei giunto, in una gradazione ascendente di conquiste spirituali, a questa divisione inequivocabile di diritti e di doveri!

E fu in quella stessa notte che Clelia fece il suo impossibile sogno.

Le sembrava di essere ritornata indietro nella sua vita e di stringere fra le braccia un Pucci suo, tutto suo.

Un Pucci adorato ed adorabile, che si lasciasse accarezzare e sgridare, baciare e rimproverare e non le dicesse più con la bocca rossa, contratta dalla collera: « Tu non sei la mia mamma »; un Pucci che non la ricacciasse così, ad un tratto, dal sole più vivido all'ombra più profonda.

All'ombra del suo cantuccio desolato dal quale Clelia assisterà, al suo risveglio, di nuovo, come prima, come sempre, alla vita.

Alla vita degli altri.

ADALISA DERI
CAPO CENT. COM. FED. G.I.L. DELL'URBE



Ore gioconde nel ritrovo giovanile del Comando federale di Pavia.

LITTORIO

GIOVENTÙ FEMMINILE AL LAVORO

Nell'atmosfera in cui viviamo non si può assolutamente trascurare un problema di così fondamentale importanza qual è quello del lavoro giovanile e soprattutto è indispensabile seguire la preparazione professionale della gioventù femminile che occupa oggi ed ancor più occuperà domani un posto di primo piano nella vita della Nazione.

Superando le polemiche più o meno vivaci che si sono venute intrecciando negli ultimi anni nel campo dottrinario intorno alla necessità che la donna lavori, al rendimento della sua attività ed al conseguente impiego della mano d'opera femminile, si può oggi affermare che allo stato attuale delle cose la donna deve lavorare per affiancarsi e sostituirsi all'uomo, chiamato ad assolvere ben più ardui doveri.

Le donne la guerra la combattono così: ognuna al proprio posto, vigili sentinelle del fronte interno, e nelle umili trincee che ad esse sono state assegnate, le vediamo serene e fiduciose al lavoro, consapevoli perfettamente delle responsabilità che ad esse incombono.

Per assicurare la continuità della vita nazionale noi dobbiamo fare della futura generazione, che ha in pugno il destino di domani, lo strumento vivo per l'incremento della produzione: le giovani lavoratrici debbono essere quindi preparate ad assolvere spiritualmente e tecnicamente i compiti a cui saranno chiamate.

A questo scopo è necessario intensificare la preparazione professionale delle giovani, dando impulso alle istituzioni di recente formazione che riguardano il lavoro giovanile.

Gli Educatori, i Ritrovi giovanili per operaie ed i Centri di lavoro, sono appunto i mezzi più idonei per raggiungere risultati concreti in questo delicatissimo settore di attività.

Con gli Educatori si ottiene il doppio scopo di iniziare le giovani alla vita, impartendo loro un mestiere consono al temperamento ed alle attitudini di ciascuna, e di strapparle all'ambiente in cui vivono, spesso inquinato moralmente e materialmente.

I Ritrovi, pur avendo scopi prevalentemente ricreativi, a poco a poco, quasi insensibilmente mettono le organizzate a contatto con il lavoro; la passione che si verrà determinando in queste ragazze per una qualsiasi attività lavorativa, le farà scivolare pianamente, senza scosse, ma con risultati evidenti, dal lavoro considerato come giuoco, come diversivo, ad una forma di lavoro improntato ad una maggiore serietà e responsabilità personale.

Esse avranno così la possibilità di abbracciare un mestiere o una professione confacente alle attitudini rivelate durante questo periodo di tirocinio ed alle doti di ordine fisico ed intellettuale.

In un secondo momento si potranno avviare le giovani ai Centri di lavoro, dove di giorno in giorno acquisteranno la necessaria pratica, salvo a perfezionarsi ed a specializzarsi ulteriormente nel mestiere che hanno scelto.

Questa severa preparazione professionale darà il massimo rendimento al lavoro femminile: le giovani abbandoneranno le loro case e si recheranno alle fabbriche ed alle officine, non spinte unicamente dall'assillo della miseria e dalla necessità di apportare il loro contributo, anche minimo, al bilancio familiare, ma dalla luce nuova che il lavoro di oggi assume ai loro occhi: consapevoli dei sacrifici che in questo momento la Patria in armi richiede ai suoi figli tutti, sono orgogliose di portare anch'esse una piccola pietra al grande edificio, alla cui costruzione tutti attendiamo indistintamente: la Vittoria finale.

MARIA STORINO



Siracusa - Raccolta del cotone.

Particolarmente interessante è per le giovani organizzate, il pizzo a tombolo.



ATTIVITÀ DEI FASCI FEMMINILI

ROMA

— *Varie Donne fasciste hanno spontaneamente offerto ai Gruppi rionali le loro tessere e tagliandi del pane, pasta e riso perchè siano destinate alle famiglie bisognose d'assistenza del Gruppo stesso.*

ALESSANDRIA

— *Le Massaie rurali raccolgono le pelli di coniglio per farne panciotti per i combattenti.*

COSENZA

— *Intensa è l'offerta spontanea da parte delle Donne fasciste dei fiocchi di lana per confezionare indumenti ai combattenti. Anche le persone meno abbienti hanno voluto contribuire all'offerta, sottraendo una certa quantità di lana ai loro materassi.*

FERRARA

— *Intensa è stata l'attività per il funzionamento degli Asili per i figli delle lavoratrici agricole e dei richiamati, istituiti dai Fasci femminili. I piccoli ricoverati hanno ricevuto giornalmente la refezione calda e la merenda.*

UDINE

Le donne fasciste lavorano alacremente per confezionare indumenti per i bambini poveri.

VENEZIA

— *E' stato inaugurato un Corso di tessitura per preparare le Massaie alla lavorazione dei tessuti che saranno poi venduti in un negozio a Venezia. Sono in via di costituzione nuovi centri di lavorazione nei Fasci della provincia.*

GENOVA

— *Prosegue con fervida alacrità il lavoro delle donne fasciste per la confezione dei pacchi ai combattenti.*

PESARO

— *Ferve intensa la lavorazione per la confezione di panciotti trapunti — imbottiti di penne — per i nostri combattenti. Operaie e donne fasciste danno la loro attività in tale lavoro.*

ANCONA

— *È stata istituita la succursale dell'Ufficio di collocamento delle addette ai servizi famigliari presso la Bottega della Massaia e presso l'annesso Posto di ristoro delle Massaie rurali in Ancona. L'iniziativa è stata accolta con simpatia dalla popolazione.*

— *Due volte la settimana, visitatrici fasciste di turno accompagnano i feriti di guerra nei cinematografi cittadini che offrono loro ospitalità gratuita.*

SIRACUSA

— *Mentre gli uomini combattono, le donne siciliane in linea, lavorano. In provincia di Siracusa tutte le attività ed i lavori attinenti ad un campo di cotone sono svolti unicamente dalle donne.*

IL VILLAGGIO MINERARIO DELL'ARSIA

Per andare a visitare un villaggio minerario, di quelli che la nostra Era di conquiste e di redenzione ha creato con la volontà del Duce, si è sempre ben disposti ad offrire una giornata. La decisione non ha bisogno di sollecitazioni, nè di premure: è l'animo che le allontana e che punta diritto alla sua più intima soddisfazione, che è appunto desiderio e decisione nello stesso tempo. E' esso solo che vuole e pertanto si serba segretamente la gioia di quel momento. Quando poi nulla osta per viverlo realmente, lo spirito si abbandona tutto a quel tempo e a quel luogo, che costituiscono il motivo centrale della attrazione.

Il villaggio minerario che ha preparato l'animo a trascorrere una giornata delle meno comuni, è quello dell'Arsia. Da Pola non c'è che un solo mezzo pubblico per raggiungerlo: la corriera. Fa un po' strano pensare di doversi servire di una delle tante corriere che percorrono in lungo e in largo la nostra penisola, proprio qui, davanti al mare che entra nella nitida e ariosa architettura della capitale dell'Istria, come un giardino dai mille incanti. Infatti, in tempi normali, da Pola si parte in motoscafo, in vapore, in motonave e anche in idrovolante, come più piace. Non usare uno di questi mezzi è davvero un segno di poca simpatia e quasi un dispetto verso la città ospitale. Ma ora è d'uopo vincere la stranezza apparsa in sulle prime.

Di buon mattino ci si dirige alla stazione delle autocorriere, che è una delle numerose fabbriche nuove che formano il piano cittadino. Si cammina per un tratto, lungo la riva ampia e aperta verso il mare e verso la terra, con lo sguardo fisso sul mare il quale è basso e cheto come un bimbo che ha passato una notte tranquilla. Si è presi da una malia per quella superficie levigata, la quale nasconde tutto il profondo volume di acqua, come dall'incanto di una vocazione razziale. Fra l'essere e la materia corre subito una voce d'intesa pacifica, che pare dire: tu sei me, io son te. L'occhio non sa distaccarsi facilmente, ma per questa volta bisogna far tacere lo spirito marinaro, bisogna dire addio al mare, anzi arrivederci, alla culla dei nostri più naturali sogni.

Il sole è già spuntato, ma certe nuvole che vanno sormontandosi come cumuli di paglia, non gli permettono di far giungere ben diretti, a terra, i primi dardi della sua forza. La corriera che non si può occupare di questo, corre girando e voltando con una disinvoltura e un'indifferenza, le quali mettono una certa padronanza nella persona, su quello che avverrà secondo i particolari propositi. Ovunque si è trasportati in mezzo al verde che il maggio vigoroso dipinge di una tinta resistente. E' un verde come percorso da profonde ombre, un verde che caratterizza la macchia. E ricca come è l'Istria di boschi, la macchia non manca affatto.

Su una strada buona, dove la corriera ogni tanto si ferma per fare salire operai e impiegati, riprendendo poi la corsa con un rombo che accelera sempre più il ritmo della giornata straordinaria, si arriva ad Arsia.

Arsia è una creatura giovane, di una giovinezza prodigiosa, anzi, di più, miracolosa. Si entra (dentro) in Arsia senza avere ancora l'idea di trovarsi nel villaggio minerario. La forma delle costruzioni attorno, il colore e l'aspetto, portano piuttosto, di punto in bianco, in mezzo alle nuove costruzioni o alle città, di Roma fascista. Che villaggio!, vien fatto di dire. E così saranno tutti i villaggi d'Italia della Era fascista. L'ariosità, la semplicità della sua architettura e dello svolgersi e svilupparsi delle strade e delle abitazioni, non danno il più piccolo dubbio di essere realizzazioni piene del comando imperioso e umano del Duce.

La piazza centrale ha avuto il suo battesimo con il nome di una storia che è stata la nostra e la sarà ancora nei secoli che verranno: piazza dell'Impero. L'intitolazione può ricordare la parte che l'Impero di Roma ebbe in Istria e quella che gli istriani offrirono a lui, così un tempo come ora. Sulla piazza vi è una lapide la quale ricorda a chi fosse distratto, che la fondazione di Arsia è avvenuta nell'A. XV. per opera del Duce. Essa compendia tutta una sfida vittoriosa agli Stati che in quel tempo strinsero attorno all'Italia proletaria l'assedio iniquo; e oltre ciò suona, come un terribile monito, che l'italiano di Mussolini non può smarrirsi o abbattersi tanto facilmente, sotto i sinistri colpi che gli vengono diretti. A vincere è sempre la volontà, quella del Duce. Anche l'alta statua del minatore che sta, a un lato della lapide, sulla piazza, sotto il palazzo del Comune, esprime la fermezza e la volontà di tutti i minatori italiani. I rilievi in pietra all'ingresso del palazzo della direzione mineraria, sono l'inno scultoreo a quel popolo di lavoratori, il quale ama il lavoro come la famiglia, la prole come i suoi attrezzi.

Il Duce conosce e riunisce nel suo più intimo affetto questi lavoratori della miniera. La prova più viva l'ha data l'anno scorso, quando a Palazzo Venezia ha ricevuta una rappresentanza di essi. Quel fortunato momento non è uscito dalla memoria di questa popolazione. Sopra un mobile della direzione vi è la fotografia del Duce fra i minatori presentatigli dal Prefetto fascista Chierici e dal Federale Benagli. Quei fortunati operai che hanno avuto l'onore e il piacere di essere accolti e di parlare in divisa da minatore con il Duce, ne narrano come di un premio, il più straordinario, il più impensato. E', questa, la loro medaglia guadagnata sul campo.

A percorrere il villaggio si ha la più tangibile dimostrazione dell'amore del Duce per tutta la popolazione mineraria. Si vede di tutto fuorchè ciò che dovrebbe colpire di più l'occhio, trovandosi in un villaggio minerario..

Incomincio il giro visitando le abitazioni degli operai, le quali godono di una simmetria, come del resto tutto ciò che si è qui fabbricato. Ogni abitazione ha un ingresso a sè, con il campanello e il nome sulla porta. Dietro la casa vi è un campicello coltivabile per i bisogni più spiccioli della famiglia. Alle numerose case che si allineano su diverse file, parecchie altre se ne vanno aggiungendo. Vi sono pure fabbricati, a parte, ad uso albergo con i refettori. In questi i minatori sono raccolti in camere che hanno cinque letti forniti di tutto il necessario. Per l'albergo e i pasti, essi pagano una quota fissa, che non teme nemmeno la più sfrontata delle concorrenze. Niente altro di meglio possono desiderare per trattamento, igiene, abbigliamento. Ai minatori non manca neppure il bagno. Vi è un palazzo costruito appositamente, nel quale sono installate mille e cinquecento doccie con acqua calda e fredda. Se si considera che nell'Istria l'acqua non abbonda e che ad Arsia è ricavata in un modo tutto speciale, si apprezzerà tanto più l'assistenza che si porge a questi lavoratori.

Altre abitazioni sono quelle degli impiegati, che si affiancano alle fabbricazioni centrali del villaggio. Di queste vi è un progetto per aumentare il numero, comprendendovi anche altri dirigenti. Nel territorio dell'antico lago di Carpano, ora prosciugato, sorgono case coloniche dotate di stalle, di fienili. La terra del lago è feconda, quindi non può essere abbandonata alla sterilità. Se c'è il lavoro industriale della miniera, non è detto che debba trascurarsi il suolo. Infatti contadini e buoi istriani si muovono ai lavori della terra, mentre d'attorno corrono i carrelli del carbon fossile, in file interminabili. Entrando nella miniera vedrò da quale profondità e in qual modo vien portato alla luce quel minerale.

Il villaggio di Arsia non è privo di alcun ritrovo ricreativo. Vi è il Dopolavoro aziendale che è un bel ritrovo davvero, il cinematografo con una sala ampia, capace di raccogliere qualche migliaio di persone, dove si proiettano ogni giorno pellicole delle migliori e dove si ammira il giornale Luce con quello spirito degli uomini laboriosi, i quali lodano più i sacrifici degli altri che i propri. Non vi è qui spazio per i ritrovi equivoci e viziosi: tutto ubbidisce a un ritmo che è il più tagliato all'uomo che combatte una dura battaglia. Si trova un solo ristorante pubblico, il quale serve anch'esso alla vita del villaggio, poichè è frequentato dagli impiegati e dai dirigenti della miniera.

L'infermeria, come la scuola e l'asilo, ha un palazzetto per sè. Dalla finestra più bassa un po' aperta si può vedere qualche bianco letto. Nell'asilo che raccoglie i figli degli impiegati e degli operai residenti al villaggio, una giovane maestra sta facendo esercizi di ginnastica.

Sulla piazza dell'Impero la chiesa dedicata a S. Barbara, la protettrice dei minatori, è bassa e con il tetto a volta, come la miniera. Entrando par proprio di sentire un certo odore di miniera. Fra poco ci scenderò.

CASIMIRO FABBRI

Arsia - La chiesa

RASSEGNA DELLA STAMPA *riguardante* LA VITA FEMMINILE

La Rivista « Per voi signore » del mese di novembre, nell'articolo « Propaganda del Gineceo » *a firma E. C. rileva come il nemico conosca poco la Donna italiana poichè in caso diverso eviterebbe di minacciare le donne di non avere presto di che vestirsi: è un sistema balordo poichè le Italiane sanno che la produzione tessile è in continuo aumento e poi — coi recenti provvedimenti — è stata garantita una più equa distribuzione ed una provvida misura di economia generale e familiare. Dire che le Italiane vogliono la pace, scrive l'autrice, è un ambiguo tranello giocato sulla parola "pace". La pace è una divina cosa ma essa viene dopo la Vittoria. Le nostre donne sanno che questa guerra è fatta per la sorte di ogni famiglia italiana, per ciascun focolare e che la pace non può entrare senza la vittoria poichè disperderebbe la famiglia e spegnerebbe il fuoco come un'ala di morte.*

Miseria e fame... altro spaventapasseri che agita la propaganda inglese. Fame perchè il pane non è bianco e la carne è misurata? Ma se proprio dall'Inghilterra e dall'America venivano insegnamenti alle nostre donne affinchè, per « mantenere la linea » evitassero di mangiare carne, farinacei, pasta asciutta e si contentassero di un poco di pane nero e di una tazza di tè amaro e di qualche limone. Non si chiede alla donna italiana che si nutra con due limoni ed una tazza di tè ma ha tutto il necessario per il sostentamento. In quanto a maglie di lana anche dall'estero ci è stato istillato lo spregio a indossare indumenti che infagottino il corpo ma per l'estetica ci hanno insegnato a vestire succintamente. Anche in questo campo dunque la propaganda inglese può evitare di spendere il suo tempo. Va bene che anche in passato le donne sagge non davano ascolto ai loro insegnamenti ma quelle un poco deboline — fortunatamente poche — si ricordino ora di ciò ed evitino le inutili mormorazioni.

Nella *Rivista* « La Donna, la casa, il bambino » *dell'ottobre-novembre* XX, *Narciso Quintavalle, nell'articolo* « Intelligenza del bambino », *dopo aver illustrato come si sviluppi gradatamente l'intelligenza del bambino nei primi mesi dalla nascita, consiglia i genitori a sorvegliare di continuo il progredire dell'intelligenza del bambino per fare accoppiare — all'intelligenza — il senso morale e la giusta ragione. Il Quintavalle scrive giustamente che l'intelligenza deve essere posta al servizio del bene e perciò i genitori debbono intervenire con la loro sorveglianza, coi loro insegnamenti e con le parole. Non è difficile per essi unire all'intelligenza del bambino, il senso della bontà, dell'onestà, della comprensione. Una pianticella cresce bene o male a seconda delle cure che riceve. Si deve seguire il bambino passo per passo, sorvegliarlo, curarlo, amarlo con amore severo: scoprire i difetti e correggerli, modificare le cattive abitudini, sventare rapidamente con efficacia tutte quelle prime tendenze che portino più al male che al bene. L'irritabilità, la disubbedienza, l'ostinatezza sono difetti non difficili a correggere. I genitori, i parenti, gli educatori hanno un compito delicato, una missione doverosa.* **T. M.**

DIFENDIAMO *la* SANITÀ DEL NIDO

LA PAROLA E L'ESPRESSIONE

Abbiamo ormai fatto l'abitudine di sbalordire dinnanzi alla prodigiosa intelligenza dei bambini della nostra epoca. A cominciare dai nostri per finire con tutti quelli che conosciamo, i bambini di oggi ci lasciano a bocca aperta per i ragionamenti assennati che sogliono fare con noi o fra coetanei, per le osservazioni che avanzano, per quanto capiscono a volo ed assorbono dall'esempio. Dobbiamo perciò convincerci che il migliorato tenore di vita



del popolo ha dato questo meraviglioso risultato. Degna opera immortale e storica del Fascismo! Il bambino più razionalmente alimentato, meglio sorvegliato e curato si sviluppa fisicamente e mentalmente assai più presto che per il passato.

Ne deriva l'imprescindibile necessità di adeguare al più precoce sviluppo il tono della nostra assistenza. Così ad esempio: sarebbe ancor più imperdonabile di quanto lo fu in altri tempi, non insegnare subito al bambino la perfetta dizione delle parole che man mano va apprendendo dal momento che comincia ad esprimersi. E' un lavoro di pazienza! Ma provateci e vedrete come ne verrete largamente ricompensati!

Osservate anzitutto con quale interesse il bimbo vi ascolta parlare; i suoi occhi, punto magico dell'intelletto, vi guardano con tanto commovente amore quando narrate loro qualche favola, da strapparvi esplosioni di tenerezza. Il bimbo non soltanto vi ascolta ammirato per quello che dite, ma osserva attentissimamente il movimento della vostra bocca dalla quale escono parole a lui sconosciute. Specie le ultime di ogni frase vengono generalmente bene o male ripetute come se egli di tutta la favola volesse ritenere almeno una o due di quelle parole. Avanzate allora verso tale interesse e ripetete con lui la parola che lo ha colpito, due, tre, quattro volte, finchè siete certi che ne abbia afferrato il significato, finchè siete certi che ne sia assolutamente padrone.

Quando la mia bimba aveva due anni, ho avuto campo di fare delle preziose esperienze al proposito, che di tutto cuore cedo alle mamme che hanno e che avranno ancora a cento a cento bambini in quella interessante età. Nella conversazione usciva dalle mie labbra una parola alla bimba sconosciuta: io la scandivo più chiara delle altre: lei mi guardava insistentemente la bocca poi restava a fissarmi tutto il viso senza parlare tesa ad afferrarne significato ed espressione. Io capivo il suo interesse, fingevo di avere perso il filo del discorso e lo riprendevo calcando sempre sulla dizione della o delle parole nuove e cercando di rafforzarla con una bella ed adeguata espressione. La bimba balbettava infine la parola nuova piuttosto maluccio: io la ripetevo ancora due volte adagio e bene mostrandole il movimento della bocca e l'espressione: poi tacevo anch'io ammirando continuamente il lavorio della sua piccola mente. Che meraviglia! Dopo qualche attimo di silenzio e quando cioè più non la pensavo occupata a rimuginare la parola perchè io avevo ripreso a parlare d'altro ma con lunghe interruzioni, eccola d'un tratto ripetere e scandire perfettamente la parola nuova! Dirla ed accompagnarla con la espressione la più conveniente. Così ho continuato a fare per tutte le parole, certo con una infinita pazienza che solo l'amore può darci, correggendola immediatamente sulle nuove nell'espressione e nella dizione. A due anni e mezzo questa bambina se non ne aveva altri, possedeva il pregio di parlare perfettamente chiaro e con una impareggiabile grazia! Grazia che purtroppo poi se ne va e per la quale ci sentiremmo desolate se non fossimo compensate dalla sicurezza che prendono i bambini quando possono parlare senza difetti e come le persone grandi!

F. DE MANEFFA

MODA

GENIALI APPLICAZIONI AUTARCHICHE

1) - Pantofola con punta e bordo di maglia, lavorata ai ferri e il tessuto a quadri. 2) - Pantofola in due tinte, con chiusura lampo. 3) - Per le sere fredde vi sarà assai utile questa pantofola di panno rosso foderata di pelo. 4) - Abito in due tessuti ornato di impunture. 5) - Con due vecchi vestiti potrete ottenere un abito a due pezzi fresco ed elegante. 6) - Rinnovate il vecchio cappotto di lana buona, con dei bordi di pelliccia in tinta. 7) - Con poca lana di due tinte lavorata ai ferri otterrete un nuovo paio di guanti. 8) - Cintura di camoscio in tre gradazioni. 9) - Con qualche avanzo di stoffa ed uno scampolo di lana potrete farvi un bel panciotto abbottonato davanti.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA TEATRALE



Leda Gloria con le sue piccole gemelle Atte - Ilia

CINEMA

Attività delle nostre attrici

Anche le nostre attrici sentono oggi che il campo della loro attività non è limitato, ma può estendersi sulle basi di una solida cultura di una forte volontà e di un temprato coraggio anche in settori finora riservati agli uomini. Ciò permetterà loro di raggiungere obiettivi importanti, dimostrando doti sicure, organizzative e lavorative.

Leda Gloria, la nostra ammirata attrice cinematografica, ha costituito in questi giorni la Globo-Film, della quale è Presidente effettiva. Ormai competente anche nel campo industriale, essa intende guidare e dirigere personalmente le sorti della nuova Società che ha un complesso e denso programma di lavoro. Cinque sono i film che ogni anno realizzerà: saranno commedie comico-sentimentali o soggetti studiati ed elaborati, intesi a valorizzare l'opera della donna nella vita e nella società.

L'attività della sua Casa non distoglierà peraltro Leda Gloria da altri impegni artistici: attualmente essa sta interpretando un film di alto interesse umano e sociale scritto per lei: " ANIME IN TUMULTO ", esaltazione della maternità. E' questo il sentimento che Leda più vorrebbe esprimere, perchè, — mamma lei stessa di due adorabili bimbe gemelle, — sente che l'amore materno è così profondo, così intenso e buono e dolce e capace di ogni eroismo da superare qualsiasi altro sentimento: ogni sacrificio è lieve e ogni rinuncia facile quando il sorriso della nostra creatura ci compensa e riconforta.

Leda Gloria è la prima donna in Europa che si trovi a capo di una Casa Cinematografica. Il suo lavoro non vuole essere opprimente ma una promessa, una nuova strada aperta all'attività femminile. Essa ha creato la nuova organizzazione per chiamare accanto a sè altre attrici e col proposito di dare al loro lavoro una nuova dignità e un'impronta di serietà assoluta: non forse Leda dimostra personalmente come si può essere attrice ammirata e al tempo stesso saggia sposa e tenerissima madre? Nella luminosa casa sul Lungotevere, essa vive la sua vita intima in semplicità e serenità, dedicando le poche ore libere alla confezione di abitini per le sue bimbe e d'indumenti per i nostri soldati.

Per il suo profondo senso di maternità, per la limpida e schietta dirittura che guida i suoi pensieri e le sue azioni, noi confidiamo che Leda Gloria con le sue capacità organizzative saprà vincere sicuramente anche la nuova battaglia, nella quale sono impegnati la sua intelligenza e il suo equilibrato senso pratico. Sarà così una nuova affermazione del valore e dell'attività delle attrici italiane.

MARIA COSTA

TEATRO

Bella e buona la commedia di Renato Lelli « *Il viaggiatore solitario* ». Siamo un po' tutti viaggiatori solitari al mondo: si nasce soli, si muore soli, sofferenza e godimento non si possono dividere con nessuno e, a non essere pietre, si soffre dal principio alla fine di questa nostra esistenza tormentata. Stefano, protagonista della commedia, è un solitario spinto alla esasperazione per una sorta di pudore dei propri sentimenti: orgoglio e superbia: bastare a noi stessi, non mendicare l'aiuto di nessuno.

Così egli passa attraverso l'esistenza dei suoi come un estraneo, egoista, infedele, spietato non accorgendosi della moglie e dei figli che gli vivono accanto. Poi la moglie gli muore, un figlio gli manca in un incidente di volo, gli altri si allontanano, si sposano; egli resta solo nella sua casa deserta, muta ed è sopraffatto dalle cose fino a lasciar finalmente libero lo sgorgo alla piena dei sentimenti che urgevano in lui tenacemente nascosti sepolti, schiacciati.

La commedia non è che un pretesto per dar rilievo a questa figura umanissima, degna, complessa pur nella sua unità e che Marcello Giorda ha interpretato così bene. Il pubblico si è commosso, ha sofferto, ha applaudito e questa volta ha avuto ragione.

Che cosa ha voluto dire Huniady nella sua commedia « *Donne che giocano?* ». Ha voluto combattere un vizio diffuso nella sua società? Troppo tenue l'armatura del soggetto per combattere una battaglia.

La bella signora Eva Torok gioca e vince, il che insospettisce le amiche che la accusano di barare. Disgustata di tutta la faccenda, la signora Torok propone al suo pacifico marito di escire finalmente dal fango rifugiandosi con lei a Giava.

E' proprio necessario un così lungo viaggio? Il pubblico ha disapprovato.

PIBI

A TU PER TU

Ombretta 1921: Cara Ombretta, *ho scritto per avere l'indirizzo della fanciulla desiderosa di imparare l'italiano e appena ne sarò in possesso te lo invierò. E' possibilissimo quello che tu chiedi, però comincia a studiare un pochino la lingua dei nostri alleati se vorrai che la corrispondenza ti riesca più facile. Potreste mettervi d'accordo in questo senso, tu e la tua futura amica; una lettera scritta da te in tedesco e una da lei in italiano. Inoltre potreste con il permesso dei vostri genitori scambiarvi l'ospitalità durante un certo periodo delle vacanze. Io ho sempre fatto così e me ne sono trovata benissimo.*

Lidia - Arezzo. — *Mia cara, ti ho risposto, ti ho mandato la mia fotografia ma non so se l'indirizzo era sufficiente nel qual caso mi dorrebbe di esserti sembrata scortese. Al contrario le tue parole mi hanno lusingata e fatto tanto piacere soprattutto per la tua sincerità e la tua perspicacia. Vedrò di accontentarti appena mi sarà possibile anche nel resto. Nevica ancora sulle tue montagne? Voglimi bene. Abbracci.*

Luisa - Lucca. — *Eccoti la ricetta che farai preparare dal tuo farmacista. Pilocarpina gr. 0.50. Acido salicilico gr. 0,50, resorcina gr. 1, chinino bicloruro gr. 1, tintura cantaride gr. 10, alcole a 95° gr. 150, essenza lavanda gocce 10, acqua distillata gr. 20.*

Questa miscela serve anche per la crescita e la conservazione dei capelli. Usala mattina e sera dopo aver vigorosamente spazzolato i capelli in ogni senso. Non lavare molto spesso la testa.

Clara - Lesina. — *Per le ricette che mi chiedi ti prego di mandarmi indirizzo esatto e busta affrancata. Ti scriverò direttamente. Quanto alla divisa da Giovane Fascista non è stata cambiata. Si sono cambiati i gradi e il tuo comando te ne avvertirà.*

Gianna - Verona. — *Gioco di cuori, gioco rischioso. Puoi vincere e puoi perdere. Secondo me la miglior arma da usare è la dolcezza; tutto si piega dinanzi a un visetto sorridente, specialmente il cuore maschile.*

Mammina - Genova. — *Credo di aver già consigliato da queste colonne di dare un'occhiata a « Parola e Libro », la rivista delle Biblioteche popolari e scolastiche rubrica « Letteratura giovanile » per quanto interessa le mammine sollecite delle buone letture dei loro figlioli. Appare su tale rivista una rassegna mensile di tutto quanto si stampa in Italia per i nostri ragazzi piccoli e grandi.*

Luciana - Pegli. — *Tienti caro e prezioso il tuo giubbetto di antilope anche se ti sembra un po' sciupato. Ripuliscilo assorbendone l'unto con polvere di talco; se le spalle sono strette, allargale con maniche di lana in tinta. Quando sarà molto usato potrai sempre ricavarne qualche paio di scarpe e di guanti, borsette, cinture. Per carità non gettare niente. Con tutti gli avanzi delle lane diversamente colorate, confezionati una blusetta a strisce tipo fiorentino. Le attuali condizioni ci aiutano e ci insegnano a diventare ingegnose.*

PINARELLA

CHIACCHIERE FRA NOI DONNE

DISCIPLINA DELL'ABBIGLIAMENTO

Le indiscrezioni commesse dai soliti «bene informati», sulle modalità e sul numero dei punti, in merito alla tessera dell'abbigliamento, ci avevano piuttosto spaventate: non è vero gentili amiche?

Ma l'arrivo delle tessere ha chiuso la bocca a tutte le sciocche dicerie, dimostrando una volta di più la previdenza e la giustizia del Regime, che pone in atto quell'eccellente massima della legge uguale per tutti.

Questo salutare livellamento ha tolto invidie, spirito di emulazione, insofferenza di desideri inappagati e, invece di essere accettato a capo chino, come un provvedimento disciplinare è stato accolto quasi con sollievo, perchè ha levato a tutti noi ogni preoccupazione economica.

Avete visto, come sono risultate infondate le sciocche previsioni dei pessimisti?

Sulle tessere — sapendole leggere bene — si trovano tanti punti in più di quello che ci aspettavamo da farne quasi una festa!

Si diceva che a noi donne spettassero solo 80 in confronto ai 120 degli uomini; ed ecco subito 40 punti guadagnati, perchè a partire dai 15 anni, senza distinzione di sesso (perchè mai ci sarebbe dovuta essere questa nuova rivalità fra uomini e donne?!!) i punti che ci spettano sono 120 a persona e comprendono: abiti, cappotti, impermeabili, pelliccie, fazzoletti, camicie, grembiuli e tute da lavoro, sciarpe e scialli, mutande, camicette, sottane, accappatoi, pigiama, costumi da bagno, ecc. *Tutto ciò insomma che si trova fuori confezionato*, ad eccezione di: cappelli, guanti, busti, reggipetti, colletti, polsini, cravatte, reggicalze, ombrelli, indumenti confezionati per neonato, ecc. ecc.

Per i bambini da 1 a 5 anni i punti sono 72; per i ragazzi dai 5 ai 15, 96. Ma in più di questi punti per l'abbigliamento che sono scritti in numeri romani e che servono all'acquisto degli indumenti suesposti e dei tessuti sempre per abbigliamento, noi ne abbiamo altri 30 scritti in numeri romani (ad ugual numero hanno diritto tutte le tessere indistintamente) che servono per l'acquisto di tessuti per biancheria da casa (da letto, da tavola, da toletta) della biancheria confezionata da casa, della valigeria di cuoio, dei tappeti, arazzi, guide, ecc.

In più ancora ci sono le lettere alfabetiche che dànno diritto all'acquisto di filati da ricamo e da rammendo.

E' inutile che io vi elenchi, capo per capo, la distribuzione del punteggio: ci sono per questo, in vendita al pubblico dei prontuari chiarissimi ed esaurienti, perfettamente uguali a quelli che ogni negoziante è obbligato a tenere esposto e a *disposizione* del cliente. A questo proposito vi consiglio di tenere gli occhi aperti perchè facilmente sbagliano e vi portano via dei punti in più che — anche se restituiti — una volta staccati dalla tessera non hanno più alcun valore.

A seconda del tipo e della pesantezza del tessuto è stato stabilito un dato numero di punti: per esempio, tessuti di lana del peso di 200 gr. al metro, (in altezza di 1 m.) 8 punti; per le frazioni di metro si seguono frazioni di punti: ad esempio un metro e mezzo equivale a 12 punti e non 16 come a volte fanno pagare i negozianti, come se i metri fossero 2, tanto per perdere meno tempo. Attente dunque perchè è più che mai vostro interesse non lasciarvi imbrogliare.

Le tessere sono nominative, quindi personali e non cedibili: è però ammesso che l'intestatario di una carta faccia acquisti anche per conto di membri della sua famiglia con le carte a questi intestate, e che se l'acquisto di biancheria da casa o di stoffe per arredamento, esige il distacco simultaneo di tagliandi da due o più carte appartenenti alla stessa famiglia, anche questo sia reso possibile.

In ciascun quadrimestre è permesso utilizzare — come massimo — un terzo dei tagliandi, sia in cifre arabe che in cifre romane: se gli articoli desiderati superassero come punteggio questo terzo prescritto (per uomo e donna 40 punti, per ragazzi 32, per bambini 24), è consentita l'utilizzazione dei numeri del secondo quadrimestre, *purchè non siano stati fatti precedenti acquisti.*

Le tessere hanno la durata di un anno: vanno cioè dal 1° novembre 1941-XX al 31 ottobre 1942-XXI; ed i tagliandi non consumati nel primo quadrimestre sono interamente validi per i successivi.

Dovendo fare acquisti per corrispondenza, ci si deve rivolgere all'Autorità Comunale per farsi staccare i tagliandi corrispondenti alla richiesta, ed inviarli al venditore con un certificato di detta autorità attestante che i tagliandi sono stati da essa staccati dalla carta del consumatore.

Speciali eccezioni sono state fatte per gli sposi ai quali verranno rilasciati, sempre dalle autorità comunali dei buoni di acquisto in *più* della tessera, e che danno diritto sia ai capi di vestiario che a biancheria da casa in misura equa. Anche le gestanti hanno diritto a buoni separati.

Il punteggio, dunque, se prima bene «assimilato» e poi speso con sani criteri di economia è più che sufficiente per ogni categoria di persone, anche le più abbienti.

Spero con questo articolo di aver chiarito tutte le nebulosità delle persone dubbiose: nel prossimo vi insegnerò che la matematica può essere proprio un'opinione e che due e due non sempre fanno quattro... ma spesso qualche metro di stoffa, qualche paio di calze, o una gaia fila multicolore di nastri e fazzoletti.

SILVIA MIOTTO

A PROPOSITO DI SAPONE

Con le foglie d'edera si può ottenere un ottimo detersivo

Una gentile abbonata di Montesampietro, ci chiede alcuni consigli e chiarimenti sul sapone fatto in famiglia. Prima ancora di rispondere alle sue interrogazioni, vorremmo dire qualcosa su l'opportunità o meno di preparare il sapone in casa.

Anche la nostra rivista ha dato qualche ricetta per il sapone casalingo e quando, come nel caso della nostra abbonata, vi siano dei grassi alterati o di bestie malate che non si possono adoperare per l'alimentazione, o si abbia della posatura d'olio, è più che giusto utilizzarli. Ma al di fuori di questi casi non sottraete i grassi al cibo e fate piuttosto economia di sapone, sostituendolo con una delle solite polveri o liscive che si trovano a buon prezzo in commercio e che non sciupano la biancheria.

Per fare il bucato vi sono tanti metodi; uno dei più semplici ed economici consiste nel mettere a bagno la biancheria in acqua fredda con qualche cucchiaio di soda in polvere per togliere le macchie ed untuosità. Dopo qualche ora si ripassano con poco sapone le parti più macchiate, si coprono con acqua bollente, si lasciano in riposo quattro o cinque ore e si risciacquano bene in acqua fredda. La consueta razione mensile di sapone sarà così sufficiente. Se qualche macchia stenterà a scomparire si faranno bollire i pezzi più sporchi per un quarto d'ora con un po' di liscivia o soda in polvere.

Detto questo, eccoci a rispondere alla gentile camerata che ci ha interpellato e che ha trovato molta acqua in fondo al suo sapone. Le dosi non differiscono molto dalle nostre, soltanto cinque chili di pelle di maiale non si possono calcolare come cinque chili di grasso. La cotenna si sarà certo sciolta per la soda caustica e la lunga ebollizione, ma di grasso emulsionabile ne doveva calcolare circa una metà. E' quindi resultata troppa la dose dell'acqua e della soda caustica e anche della pece greca.

Qualche volta ha fatto anche a noi lo stesso brutto scherzo, di resultare cioè poco e leggerissimo, il sapone e di vedere tutta l'acqua rimanere al fondo, ma l'abbiamo attribuito ad aver fatto bollire troppo forte il grasso che ha spesso traboccato. La miscela deve cuocere da quattro a cinque ore lentissimamente. Dopo quattro ore si fa cadere una goccia in un bicchiere d'acqua; se va a fondo e l'acqua diventa un poco lattiginosa si può toglere dal fuoco perchè il sapone è pronto, altrimenti si lascia bollire per un'altra mezz'ora e si ritenta la prova.

Il sapone più leggero è più pregiato, soltanto si consuma in gran fretta: è meglio riserbarlo per stoffe di seta o di lana, molto delicate.

Tra le varie ricette da noi sperimentate, quella che è risultata migliore è la seguente:

Un detersivo a base di soda e carbonato di ammoniaca

Quattro litri di acqua per ogni chilo di grasso; due etti e mezzo di soda caustica; un etto di pece greca; un etto di talco grezzo, di buona qualità, che si può anche omettere.

Si fa bollire lentamente da quattro a cinque ore e si versa poi il composto in una cassetta bassa di legno, foderata di carta oleata o pergamenata.

E' molto importante questa fodera perchè non passi l'acqua tra le fessure del legno e il sapone non risulti troppo prosciugato.

Sempre a proposito di sapone ricordiamo che in questa stagione si raccolgono le così dette Castagne d'India, che fatte seccare, tagliate a fette, si possono adoperare come la radica saponaria. Smacchiano bene la roba, di colore e anche quella bianca. Si lasciano qualche ora nell'acqua ottenendo una soluzione molto schiumosa, poi si tolgono e si cola il liquido prima di adoperarlo. Si ottiene un ottimo detersivo anche con le foglie d'edera (1)

LA MASSAIA

...ed ora stendiamo il bucato al sole!

(1) Per la preparazione dei surrogati di sapone consultate l'opuscolo: «Come si può lavare senza sapone», edito a cura dell'Ufficio Propaganda del P. N. F. Lo potrete avere rivolgendovi alla Segreteria del vostro Fascio Femminile.

Direttore: **FERNANDO MEZZASOMA** - Vice Direttori Alessandro Frontoni - Pasquale Lugini - Redattore Capo Responsabile: Felice Caresi - Segretario di Redazione: Rachele Ferrari Dal Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
Comitato di Redazione: Ispettrici delle organizzazioni femminili del P. N. F. Licia Abruzzese - Laura Calvi Roncelli - Angiola Caresi Martinozzi - Clara Franceschini - Anna Maria Giusti Dalla Rosa - Wanda Gorjux Braschi - Laura Morani Argenti
Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pironti - Penelope Testa - Sandro Peroli - Red. e Amm.: ROMA: Piazza Adriana 5 - Esce il 15 e il 30 di ogni mese - Abbon. annuo L. 17; sem. L. 9 - Un num. cent. 70 - Sped. in abbon. post. - Milano (?)
Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39
Stabilimenti Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Serio 1, tel. 573 850 - 50-060, Via Asiago 41, tel. 800-167



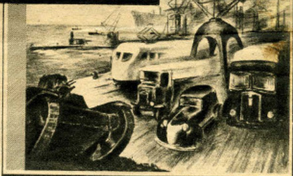
FIAT terra mare cielo

La Fiat produce:

- Automobili
- Veicoli industriali Diesel, a gasogeno, a metano, elettrici
- Autoveicoli militari
- Trattrici agricole
- Autotreni Diesel · automotrici · locomotori elettrici · vetture e carri ferroviari
- Tram e filobus
- Grandi motori Diesel per navi e fissi
- Aviazione: motori e apparecchi
- Macchine utensili · Frigoriferi

Miniere · Siderurgia
Fusioni · Metallurgia

70.000 lavoratori



UPIM

VENDE MERCE
CHE DURA DI PIU'
E COSTA DI MENO

50

MAGAZZINI
IN ITALIA E
NELL'IMPERO

ICI

presenta un grande film di

NUNZIO MALASOMMA

GIUNGLA

UNA VICENDA INTENSAMENTE DRAMMATICA AMBIENTATA IN UN'ISOLA DELLE ANTILLE, SULLO SFONDO D'UN SUGGESTIVO PAESAGGIO TROPICALE

interpreti

VIVI GIOI, ALBERTO SCHOENHALS, RODOLFO FERNAU, MARIO FERRARI, CAMILLO PILOTTO, LAURO GAZZOLO, MARIO BRIZZOLARI ECC.



PRODUZIONE **ICI - SAFIC**